



Achademia Leonardi Vinci

Publisher: FeDOA Press – Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II – Registered in Italy
Publication details, including instructions for authors and subscription information: <http://www.achademialeonardivinci.it>

Lettere inedite di Ravaisson-Mollien a Favaro. Indiscrezioni d'archivio

Margherita Melani

To cite this article: Melani M. (2021), *Lettere inedite di Ravaisson-Mollien a Favaro. Indiscrezioni d'archivio*: Achademia Leonardi Vinci, 2021, anno I, n. 1, 63-92.

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>

It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

LE BIBLIOTECHE sono sempre foriere di documenti importanti. Quella di Carlo Pedretti non fa eccezione. Durante la catalogazione, in una delle librerie dello studio in cui Pedretti era solito ricevere i suoi ospiti, tra un'edizione delle *Vite* vasariane con una pregiata legatura in pergamena e antiche fonti per la storia dell'arte, si nota una *Miscellanea vinciana*¹ già di proprietà di Antonio Favaro (1847-1922), matematico padovano promotore dell'Edizione Nazionale delle opere di Galileo Galilei². Questa risorsa bibliografica è la tipica

¹ Biblioteca Pedretti, collocazione PP/SG/L7/108. miscellanea già segnalata da Graziana Alagna nelle pagine di *Biblioteche Oggi*, novembre 2020, pp. 32-36. La miscellanea si apre con un elenco manoscritto di Favaro dei contributi contenuti, elenco organizzato in ordine alfabetico in base al cognome. Successivamente Pedretti ha aggiunto un secondo indice dattiloscritto di tre pagine, con una breve descrizione fisica del volume seguita dall'elenco – questa volta in ordine di legatura dei fascicoli. Per la lettura completa dei fascicoli legati in questa *Miscellanea vinciana* si rimanda al catalogo della Biblioteca Pedretti disponibile sul sito dell'Associazione delle biblioteche storico-artistiche e umanistiche dell'area fiorentina (www.iris-fiorenze.org).

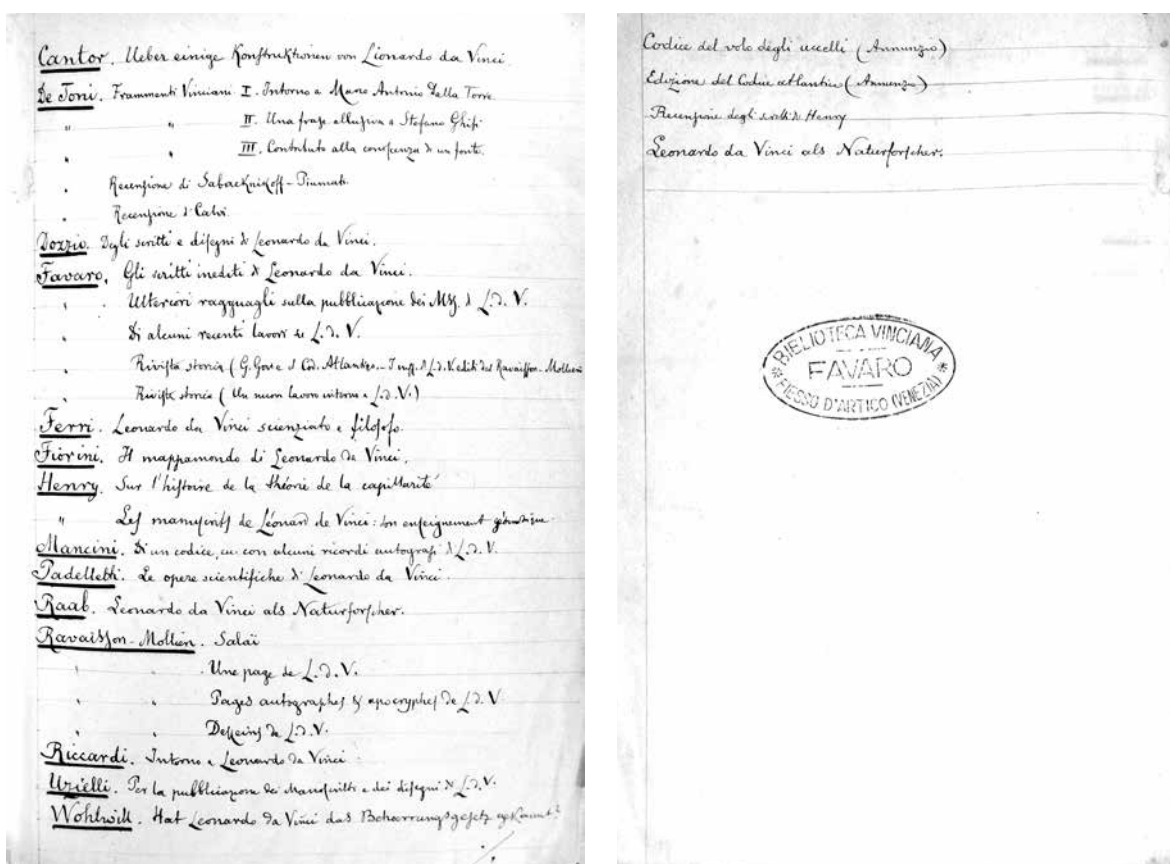
² Favaro si appassionò allo studio di Leonardo attraverso l'intermediazione del matematico mantovano Gilberto Govi (1826-1889), con cui era in contatto epistolare a partire dal 1878. All'epoca Favaro, appena trentenne, era dedito agli studi galileiani mentre Govi, poco più che cinquantenne, all'epoca professore presso l'Università Federico II di Napoli, nonché uno dei più affermati studiosi di Galileo, Tolomeo e Leonardo da Vinci. Nel 1918 Favaro fu nominato membro della Commissione Vinciana presieduta da Mario Cermetani che aveva il compito di lavorare alla prima edizione nazionale dei manoscritti di Leonardo. L'impegno vinciano è alla base di un suo articolo, edito nel 1919 nelle pagine di *Raccolta Vinciana*, dal titolo "Passato, presente e avvenire delle edizioni vinciane". Al momento della sua scomparsa – 1922 – stava lavorando alla revisione della trascrizione critica e diplomatica del Codice Arundel per la Commissione Vinciana. L'elenco degli scritti di Favaro su Leonardo è stato compiuto da De Toni, Giambattista, "A. F. e gli studi su Leonardo." *Archivio di storia della scienza*, III (1922), pp.

Lettere inedite Ravaisson-Mollien a Favaro. Indiscrezioni d'archivio

MARGHERITA MELANI



Codice di Madrid II
f. 76r



Figg. 1-2 – *Miscellanea vinciana*, Sommario di Antonio Favaro. Lamporecchio (PT), Biblioteca Pedretti, collocazione PP/SG/L7/108 (recto e verso).

miscellanea fattizia, nata per volontà del suo antico proprietario, pensata per raccogliere risorse su Leonardo databili tra il 1872 e il 1889. È costituita da estratti e opuscoli, alcuni dello stesso Favaro, altri di studiosi come Moritz Cantor, Giambattista De Toni, Giovanni Dozio, Luigi Ferri, Matteo Fiorini, Charles Henry, Girolamo Mancini,

Dino Padelletti, Fritz Raab, Giuseppe Riccardi, Gustavo Uzielli, Emil Wohlwill (Figg. 1-2). La *Miscellanea* comprende anche due ritagli di giornale, l'avviso di pubblicazione del “Codice sul volo degli uccelli” a cura di Teodoro Sabachnikoff e, cosa per noi più importante, alcuni estratti di Charles Ravaisson-Mollien (Fig. 3) e due lettere

199 ss. Per ulteriori informazioni si veda Cermenati, Mario, “Antonio Favaro.” In Favaro, Antonio, *Gilberto Govi ed i suoi scritti intorno a Leonardo da Vinci*, Roma: Loescher, 1923, pp. vii-viii; Schettino, Edvige e Borrelli, Antonio, “Il carteggio fra Gilberto Govi, Antonio Favaro e Giovanni Virginio Schiaparelli per l’Edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei.” *Rivista di Storia dell’Università di Torino*, III, 2 (2014), pp. 43-126; per una biografia completa di Favaro si veda Bucciantini, Massimo, “Favaro Antonio.” In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45 (1995), *ad vocem* con bibliografia precedente. Come indicato da Bucciantini il carteggio di Favaro attualmente è in numerose biblioteche italiane, parte di quello intercorso con Ravaisson-Mollien è presso la Biblioteca Leonardiana di Vinci (Fondo Giuseppe e Antonio Favaro).

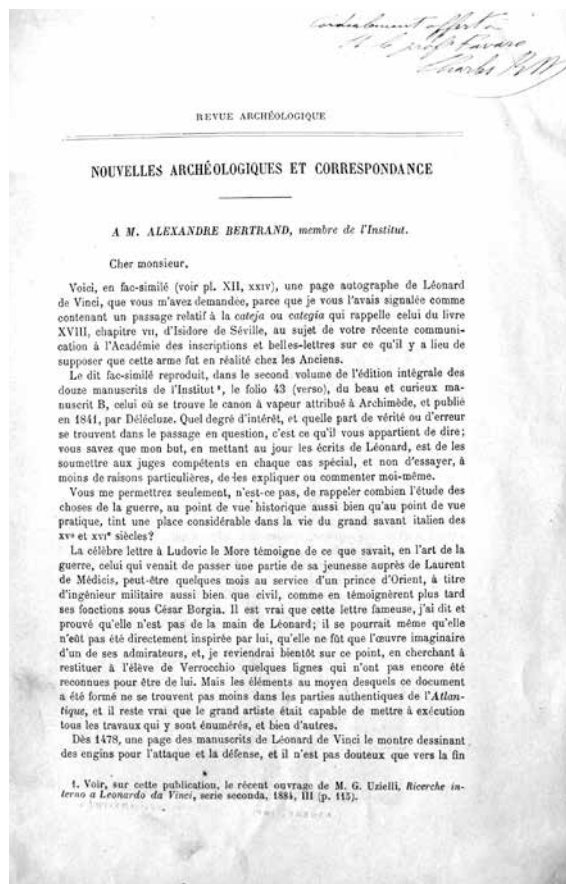


Fig. 3 - Omaggio di Charles Ravaisson Mollien ad Antonio Favaro, in *Miscellanea vinciana*. Lamporecchio (PT), Biblioteca Pedretti, collocazione PP/SG/L7/108 (estratto n. 25).

autografe dello studioso francese a Favaro³. Tutto il materiale raccolto in questa miscellanea è dedicato ai problemi di edizione dei manoscritti vinciani e molto probabilmente è stato utilizzato da Favaro prima del 1892, anno di pubblicazione del suo saggio *Di alcuni recenti lavori su Leonardo da Vinci*⁴.

Prima di entrare nel merito dei documenti occorre ricordare che l'Ottocento è stato un secolo particolarmente proficuo per gli studi vinciani, il secolo in cui l'immagine di Leonardo come precursore in tutti i settori della conoscenza si è andata sempre più rafforzando. Alla figura dell'artista si era affiancata quella dello scienziato ed è evidente che il continuo e costante interesse per i suoi manoscritti, intesi come fonte primaria per accedere ai meandri della sua poliedrica mente, siano stati oggetto di una fortuna storiografica che nel panorama artistico europeo non ha uguali. Solo nell'Ottocento, stando alla *Bibliografia Vinciana* di Ettore Verga, si nota un incremento esponenziale di pubblicazioni dedicate a Leonardo; restando sul solo dato numerico merita notare che nel Settecento si contano poco più di cento pubblicazioni su Leonardo o con importanti citazioni leonardesche⁵, nel secolo del positivismo Verga seleziona oltre mille titoli – per la precisione 1036 – editi tra il 1800 e il 1899⁶. L'ultimo quarto di secolo, nello specifico, è caratterizzato da un accesso dibattito sulle edizioni dei manoscritti di Leonardo: l'avvento della fotografia aveva aperto nuove prospettive editoriali e, per gli studi vinciani, si configurò fin da subito come il mezzo più idoneo per risolvere il problema della rappresentazione dei disegni e delle pagine manoscritte. Prima di allora incisioni di traduzione, spesso acqueforti, avevano fornito una resa articolata delle immagini di Leonardo⁷ e della sua peculiare calligrafia.

³ Lettere datate 16 giugno 1882 e 10 gennaio 1885, entrambe trascritte in Appendice.

⁴ Favaro, Antonio, "Di alcuni recenti lavori su Leonardo da Vinci. Nota." *Atti del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, serie 7, dispense 1-7 (1897), pp. 13-47; saggio rilegato in questa stessa miscellanea (n. 10).

⁵ Verga, Ettore, *Bibliografia vinciana (1493-1930)*, introduzione di Carusi, Enrico e Santoro, Caterina, Bologna: Zanichelli, 1931, pp. 83-116; nello specifico le pubblicazioni elencate da Verga tra il 1700 e il 1799 sono centocinque.

⁶ Verga, *Bibliografia vinciana*, cit., 1931, pp. 116-374.

⁷ Ricordo, a solo titolo di esempio, gli studi attualmente in corso, sui metodi di riproduzione adottati da

Con l'introduzione della fotografia, editori e autori possono progettare imprese editoriali complesse come la pubblicazione integrale dei manoscritti vinciani, tema caro al positivismo che, come già notava Augusto Marinoni, aveva riacceso un vivo interesse per Leonardo celebrato come “precursore della scienza moderna ed iniziatore, tra noi, del metodo sperimentale”⁸.

In questo contesto, negli anni Ottanta dell'Ottocento vengono pubblicate, in modo autonomo e in piena concorrenza, due opere a stampa che cercano di offrire un accesso privilegiato ai testi di Leonardo, edizioni che sono il frutto di approcci metodologici completamente diversi: *Les manuscrits de Léonard de Vinci* di Charles Ravaisson-Mollien (dal 1881 al 1890)⁹, che è la prima edizione anastatica completa dei manoscritti di Francia completa di trascrizione e traduzione in francese, e *The Literary Works of Leonardo da Vinci* di Jean Paul Richter (1883)¹⁰, che raccoglie una ampia selezione degli scritti organizzati in chiave tematica

e presentati in trascrizione diplomatica con relativa traduzione in lingua inglese.

Due pubblicazioni completamente diverse, e in piena antitesi, che offrono ancora oggi due accessi differenti ai manoscritti vinciani. Unica cosa comune: gli scritti di Leonardo ancor prima di essere completamente a disposizione degli studiosi erano stati rispettivamente tradotti in francese e in inglese. Questo spiega, ad esempio, il disappunto espresso dallo scienziato, nonché storico, toscano Gustavo Uzielli che nel 1884, nelle pagine della *Gazzetta del popolo di Torino* scriveva: “Mentre la Francia sta splendidamente pubblicando, per opera del signor Ravaisson-Mollien, i manoscritti di Leonardo da Vinci che essa possiede, mentre l'Inghilterra si prepara a seguirla su questa via, mentre la Germania ha fatto una ristampa integrale del codice apografo del *Trattato della Pittura* che si trova nella Biblioteca Vaticana, l'Italia dimentica di dare alla luce i codici autografi e inediti che ancor rimangono di quel grande italiano”¹¹.

Wenceslaus Hollar nel corso del XVIII secolo; Melani, Margherita, *Leonardo e Hollar in scala 1:1*, in *Leonardo disegnato da Hollar*, catalogo della mostra (Vinci, 16 dicembre 2018–5 maggio 2019), Perissa Torrini, Annalisa, Poggio a Caiano: CB Edizioni, 2018, pp. 77–105; della stessa, “Hollar ‘copia’ Leonardo: l'uso della carta lucida per incisioni in scala 1:1.” *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 35 (2020), pp. 21–31, DOI: nécessaire ici, <http://doi.org/10.18352/incontri.10331>

⁸ Marinoni, Augusto, “I manoscritti di Leonardo da Vinci e le loro edizioni.” In *Leonardo: saggi e ricerche*, presentazione di Achille Marazza, a cura del Comitato nazionale per le onoranze a Leonardo da Vinci nel quinto centenario della nascita (1452–1952), Roma: Istituto poligrafico dello Stato Libreria dello Stato, 1954, pp. 229–274, in particolare p. 254.

⁹ *Les manuscrits de Léonard de Vinci avec transcription littérale, traduction française, préface et table méthodique* par m. Charles Ravaisson-Mollien, Paris: Quantin, 1881–1891, 6 voll.

¹⁰ *The literary works of Leonardo da Vinci*, compiled and edited from the original manuscripts by Jean Paul Richter, London: Sampson Low Marston Searle & Rivington, 1883, 2 voll. Il testo ha avuto una seconda edizione curata da Jean Paul Richter e da sua figlia Irma (*The literary works of Leonardo da Vinci*, 2nd edition enlarged and revised by Jean Paul Richter and Irma A. Richter, London–New York–Toronto: Oxford University Press, 1939, 2 voll.) a cui è seguita una terza edizione che è considerata l'attuale testo di riferimento (*The literary works of Leonardo da Vinci*, 3rd edition, New York: Phaidon, 1970, 2 voll.). Sulla genesi del lavoro di Richter si veda il saggio di Fargo, Claire J., “Re-reading Richter and MacCurdy: lessons in translation.” In *Leonardo in Britain: Collections and Historical Reception*, international conference (London, 25–27 May 2016), Barone, Juliana and Avery–Quash, Susanna (eds.), Firenze: Olschki, 2019, pp. 323–352.

¹¹ Uzielli, Gustavo, “Per la pubblicazione dei manoscritti e dei disegni di Leonardo da Vinci.” *Gazzetta del po-*

LA PRIMA EDIZIONE INTEGRALE DEI MANOSCRITTI DI LEONARDO

Spetta al francese Charles Ravaisson-Mollien (1848-1919) il merito della prima pubblicazione anastatica integrale dei manoscritti parigini edita tra il 1881 e il 1891. *Les manuscrits de Léonard de Vinci* contengono immagini di tutte le pagine dei manoscritti dell'Institut de France, completi di trascrizioni e traduzioni dei testi in francese: un progetto editoriale pionieristico, frutto del positivismo ottocentesco, in cui il curatore ha dovuto affrontare e cercare di risolvere problemi di trascrizione, traduzione e riproduzione fotografica delle pagine manoscritte di Leonardo¹². Figlio del più celebre filosofo e archeologo Félix Ravaisson (1813-1900), Charles Ravaisson-Mollien dal 1886 al 1910 è stato conservatore del dipartimento di scultura greco-romana antica del Louvre e presidente della Société Nationale

des Antiquaires de France. Fatta eccezione per queste poche notizie, non abbiamo informazioni biografiche utili a ricostruire la sua rete di relazioni e/o il suo metodo di lavoro¹³. La pubblicazione integrale dei manoscritti di Leonardo è la concretizzazione di un progetto di suo padre Félix che, prima di dedicarsi alla carriera letteraria, aveva pensato di “mettre au jour les ouvrages inédits de Léonard de Vinci, et il avait commencé la lecture de ceux que possède la bibliothèque de l'Institut de France”¹⁴; del resto ai suoi occhi Leonardo era “le grand initiateur de la pensée moderne”¹⁵.

Nel 1853 Félix Ravaisson aveva presentato un progetto di pubblicazione dei manoscritti di Leonardo dell'Institut de France, impresa prima rinviata, poi abbandonata e infine ripresa dal figlio dopo aver “déchiffré une partie des manuscrits que possède l'Institut”¹⁶ a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento.

polo di Torino, n. 281 (1884), p. 1 (saggio presente nella miscellanea già Favaro; n. 29). Merita ricordare che in Italia, una commissione composta da membri della regia Accademia delle Belle Arti di Milano e del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, nel 1872 aveva pubblicato una selezione di disegni e testi tratti dal Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano (*Saggio delle opere di Leonardo da Vinci: con ventiquattro tavole fotolitografiche di scritture e disegni tratti dal Codice Atlantico*, Govi, Gilberto (ed.), Milano: Tito di Giovanni Ricordi impresse, 1872). Risale al 1891 la prima edizione integrale di un manoscritto vinciiano italiano: il Codice Trivulziano di Milano (*Il codice di Leonardo da Vinci nella biblioteca del principe Trivulzio in Milano*, trascritto ed annotato da Luca Beltrami, Milano: [s.n.], 1891). Dobbiamo attendere il 1899 per il primo volume dell'edizione del Codice Atlantico curata da Piumati edita dall'Accademia dei Lincei per i tipi di Hoepli (*Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Ambrosiana di Milano*, riprodotto e pubblicato dalla Regia Accademia dei Lincei sotto gli auspici e col sussidio del Re e del Governo, trascrizione diplomatica e critica di Giovanni Piumati, Milano: Hoepli, 1891-1904, 8 voll). Sulla nascita della Commissione Nazionale per l'Edizione dei Manoscritti e dei Disegni di Leonardo si veda *Svelare Leonardo: i codici, la Commissione Vinciana e la nascita di un mito nel Novecento*, catalogo della mostra (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 26 settembre-30 novembre 2019), Laurenza, Domenico e De Pasquale, Andrea (eds.), Firenze-Milano: Giunti, 2019.

¹² Sconza, Anna, “L'immagine di Leonardo da Vinci in Francia al momento della pubblicazione dei Carnets.” In *Leonardo da Vinci. Interpretazioni e rifrazioni tra Giambattista Venturi e Paul Valéry*, Nanni, Romano e Sanna, Antonietta (eds.), Firenze: Olschki, 2012, pp. 101-116, con bibliografia precedente.

¹³ Merita ricordare che lo stesso Ravaisson-Mollien, a nome della sua famiglia, nel 1902 donò al Louvre il doppio ritratto di Françoise Élisabeth e Gaspard-Pauline Mollien (rispettivamente bisnonna e nonna da parte paterna) eseguito da Georges Rouget nel 1811 (Louvre, Département des Peintures, R.F. 1289).

¹⁴ Ravaisson-Mollien, “Préface.” In *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, cit., 1881-1891, vol. I (1881), p. 26.

¹⁵ “Léonard de Vinci, le grand initiateur de la pensée moderne, l'amant de la nature et de la réalité, que les sciences intellectuelles étaient menteuses (*le bugiarde scienze mentali*)”; Ravaisson, Félix, *La philosophie en France au XIXe siècle*, Paris: Imprimerie Impériale, 1868, p. 5.

¹⁶ Ravaisson-Mollien, “Préface.” In *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, cit., 1881-1891, vol. I (1881), p. 30.

Poche le informazioni sul metodo di lavoro di Charles Ravaisson-Mollien, su come ha affrontato i problemi che nascevano durante il lavoro, su come si confrontava con gli altri studiosi. Il progetto editoriale vero e proprio inizia nel 1874, anno in cui chiede e ottiene l'autorizzazione da parte dell'Institut de France per la riproduzione in fac-simile, corredata di traduzione in francese. L'intero lavoro, data la difficoltà, fu sottoposto alla valutazione di un comitato scientifico de "l'Imprimerie nationale" e della prestigiosa Académie des sciences oltre che una commissione del Conseil supérieur de l'Instruction publique et des Beaux-Arts che approvò la sottoscrizione di cento esemplari del primo volume. Nel 1877 lo stesso Charles Ravaisson-Mollien ne dà notizia nelle pagine della *Gazette des Beaux Arts*, in appendice a un saggio di Louis Courajod dedicato al busto di Beatrice d'Este¹⁷. Nel frattempo il governo francese aveva messo a disposizione del curatore un sussidio pari a dieci mila lire per ogni volume pubblicato¹⁸ e così, in un decennio, Charles Ravaisson-Mollien riuscì a pubblicare i manoscritti francesi in sei volumi di grande formato. Il piano editoriale

non seguiva la sequenza alfabetica adottata da Giambattista Venturi¹⁹ ma teneva conto della quantità di pagine dei singoli codici a partire dal manoscritto A (pubblicato nel primo volume edito nel 1881), seguito dai manoscritti B e D (vol. II, 1883), C e E e K (vol. III, 1888), F e I (vol. IV, 1889), G e L e M (vol. V, 1890) e infine dal manoscritto H e dai codici Ashburnam che erano stati composti con fogli asportati dai manoscritti A e B (vol. VI, 1891)²⁰. I volumi di Ravaisson-Mollien, il primo in particolare, sono da leggere insieme al suo contributo apparso nel 1881 nelle pagine della *Gazette des Beaux Arts* in cui presenta materiale di confronto utilizzato nel corso del lavoro sui manoscritti vinciani: è questa l'unica finestra per comprendere il suo metodo, basato sul confronto delle immagini già editate con gli autografi francesi²¹.

Sicuramente una delle maggiori difficoltà incontrate fu proprio la trascrizione del testo leonardesco, cosa che Ravaisson-Mollien aveva iniziato negli anni Settanta dell'Ottocento con l'aiuto di uno specchio, come attesta chiaramente l'"Alphabet de l'écriture de Léonard de Vinci", lo schema grafico con l'alfabeto di Leonardo pubblicato tra gli

¹⁷ Courajod, Louis, "Conjectures à propos d'un buste en marbre de Béatrix d'Este au Musée du Louvre." *Gazette des Beaux Arts*, Ottobre 1877, pp. 330-354. Courajod precisa "Mon collègue et ami, M. Charles Ravaisson-Mollien, qui a commencé depuis longtemps une étude sur Leonard de Vinci et qui a dépouillé déjà un grand nombre de ses manuscrits, a bien voulu rechercher et exposer, dans une lettre imprimée ci-après, ce que Leonard paraît avoir connu de la génération des plantes" (p. 344). Segue quindi la lettera di Charles Ravaisson-Mollien (pp. 344-354) sugli scritti e sulle opere di Leonardo in cui dà notizia dei contenuti dei manoscritti di Francia, in particolare delle note botaniche contenuti nei dodici manoscritti dell'Institut de France, a dimostrazione di aver già iniziato lo studio dei codici vinciani.

¹⁸ Notizia riportata da Gustavo Uzielli; cfr. Uzielli, Gustavo, *Ricerche intorno a Leonardo da Vinci: serie seconda*, Roma: Tip. Salviucci, 1884.

¹⁹ Su Giovanni Battista Venturi si veda il recente e completo catalogo *Un fisico reggiano a Parigi: Giovanni Battista Venturi e una nuova immagine di Leonardo da Vinci*, catalogo della mostra (Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 19 ottobre 2019-19 gennaio 2020) Marcuccio, Roberto e Panizzi, Chiara (eds.), Reggio Emilia: Biblioteca Panizzi, 2020.

²⁰ L'autore considera quattordici manoscritti, poiché conteggia i codici Ashburnam come due manoscritti autonomi e non parte integrante dei codici A e B.

²¹ Ravaisson-Mollien, Charles, "Les écrit de Léonard de Vinci." *Gazette des Beaux Arts*, tomo XXII (1881), pp. 225-248, 331-349, 514-535.

appendici dell'ultimo volume (pagina non numerata) (Fig. 4). Alcuni documenti inediti rintracciati presso gli Archives Nationales di Parigi testimoniano che nel 1882 Charles Ravaisson-Mollien sperava di compiere una vera propria missione di studio a Milano, presso la Biblioteca Ambrosiana, proprio per studiare il Codice Atlantico e la grafia leonardesca, ma la missione fu annullata²². L'estrema difficoltà della lettura di Leonardo è già nella prefazione al primo volume in cui scrive chiaramente che i manoscritti presentano “d'assez grandes difficultés au commun des lectures”²³, tema a cui poi dedica un articolo pubblicato nel 1888 nella rivista *Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France*²⁴.

Nonostante questa sia la prima edizione anastatica integrale di alcuni manoscritti di Leonardo, il progetto non ha avuto il successo sperato e, ancora oggi, è spesso dimenticato. Le poche notizie note sono le stesse che si possono ricavare direttamente dai testi introduttivi del curatore che, come notato da Anna Sconza, si proponeva di documentare la complessità del mondo di Leonardo cercando di “restare quanto più fedele possibile all'articolazione del discorso vinciano”²⁵. In un lungo testo introduttivo al primo volume – che comprende anche la descrizione fisica di tutti i manoscritti leonardeschi di Parigi

– Ravaisson-Mollien descrive scopi, scelte fatte ed evidenzia la volontà di pubblicare i manoscritti in dimensioni reali, particolare che attesta la sua ferma intenzione di editare Leonardo così come si presentava agli occhi degli studiosi. L'immagine è affiancata da trascrizioni e traduzioni che, nei sei volumi, assumono posizioni diverse all'intero delle pagine stampate; resta invece sempre invariato il rapporto proporzionale tra i caratteri: le trascrizioni con caratteri più piccoli, vicino alle immagini, mentre le traduzioni sono sempre editate con caratteri più grandi, a piena pagina per agevolarne la lettura²⁶.

La pubblicazione del Manoscritto A, codice databile al 1492, con note per il *Libro di pittura* (proemi, precetti, descrizioni) e per altri testi, dovette procedere senza troppi imprevisti grazie anche alla relativa semplicità delle pagine leonardesche di questo codice. Sfogliando i volumi successivi, appare subito evidente che Charles Ravaisson-Mollien non aveva valutato fin da subito la complessità delle pagine di Leonardo, aspetto che durante il proseguo del lavoro – in particolare con la pubblicazione dei Manoscritti F e I – diventa preponderante. Dal terzo volume in poi – edito nel 1889 – il curatore è infatti costretto a pubblicare la trascrizione con lo stesso ordine che compare nelle pagine ori-

²² Parigi, Archives Nationales, *Inventaire des papiers de la division des Sciences et Lettres du ministère de l'Instruction publique et des services qui en sont issus* (serie F/17), Tomo II, Mission scientifique et littéraires, Dossier individuels XIXe siècle, F/17/3001. Materiale che ho avuto la possibilità di consultare grazie alla cortesia di Agnès D'Angio-Barros che ringrazio sentitamente.

²³ Ravaisson-Mollien, “Préface.” In *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, cit., 1881-1891, vol. I (1881), p. 30.

²⁴ Ravaisson-Mollien, Charles, “Pages autographes et apocryphes de Léonard de Vinci.” *Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France*, tomo II (1888), pp. 1-46.

²⁵ Sconza, *L'immagine di Leonardo da Vinci*, cit., 2012, pp. 101-116, in particolare p. 104.

²⁶ La trascrizione dei testi sebbene nelle intenzioni del curatore sia fedele all'originale vinciano anche nella punteggiatura – “avec l'orthographe et la ponctuation de l'original” (Ravaisson-Mollien, “Préface.” In *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, cit., 1881-1891, vol. I (1881), p. 30) –, mostra evidenti errori di comprensione del testo. Da notare che il curatore cerca di segnalare anche le cancellature autografe in corsivo e le integrazioni di testo tra le interlinee, con un carattere ancora più piccolo.

— ALPHABET ET SPÉCIMENS DE L'ÉCRITURE DE LÉONARD DE VINCI —

MAJUSCULES, MINUSCULES ET CHIFFRES				ABRÉVIATIONS ET MARQUES			
DANS LE SENS ORIGINAL		REDRESSÉES (COMME DANS LE MIROIR)		DANS LE SENS ORIGINAL		REDRESSÉES	
A	A	a	A	di.	di.	di.	di.
B	B	b	B	ch.	ch.	ch.	ch.
C	C	c	C	br. (Ex : braccio, braccia).	br. (Ex : braccio, braccia).	br. (Ex : braccio, braccia).	br. (Ex : braccio, braccia).
D	D	d	D	ff.	ff.	ff.	ff.
E	E	e	E	libr. etc. (Ex : libra).	libr. etc. (Ex : libra).	libr. etc. (Ex : libra).	libr. etc. (Ex : libra).
F	F	f	F	n. (Ex : movimento, entra, oquia).	n. (Ex : movimento, entra, oquia).	n. (Ex : movimento, entra, oquia).	n. (Ex : movimento, entra, oquia).
G	G	g	G	pr, per, etc. (Ex : disopra, peria, pontoli).	pr, per, etc. (Ex : disopra, peria, pontoli).	pr, per, etc. (Ex : disopra, peria, pontoli).	pr, per, etc. (Ex : disopra, peria, pontoli).
H	H	h	H	sa.	sa.	sa.	sa.
I et J	I et J	i et j	I et J	or, ser, ser, ser, etc. (Ex : posessere).	or, ser, ser, ser, etc. (Ex : posessere).	or, ser, ser, ser, etc. (Ex : posessere).	or, ser, ser, ser, etc. (Ex : posessere).
K	K	k	K	st. sst.	st. sst.	st. sst.	st. sst.
L	L	l	L	vr, ver, etc. (Ex : overo, verde).	vr, ver, etc. (Ex : overo, verde).	vr, ver, etc. (Ex : overo, verde).	vr, ver, etc. (Ex : overo, verde).
M	M	m	M	cento, una, uno.	cento, una, uno.	cento, una, uno.	cento, una, uno.
N	N	n	N	essa quadratura di circulo.	essa quadratura di circulo.	essa quadratura di circulo.	essa quadratura di circulo.
O	O	o	O	di circulo a circulo; da quadrato a quadrato.	di circulo a circulo; da quadrato a quadrato.	di circulo a circulo; da quadrato a quadrato.	di circulo a circulo; da quadrato a quadrato.
P	P	p	P	uno fiorino, illi- mandato circulo.	uno fiorino, illi- mandato circulo.	uno fiorino, illi- mandato circulo.	uno fiorino, illi- mandato circulo.
Q	Q	q	Q	il quadrato vale 2 triangoli.	il quadrato vale 2 triangoli.	il quadrato vale 2 triangoli.	il quadrato vale 2 triangoli.
R	R	r	R	Radice del qua- drato.	Radice del qua- drato.	Radice del qua- drato.	Radice del qua- drato.
S	S	s	S	Quella propor- zione.	Quella propor- zione.	Quella propor- zione.	Quella propor- zione.
T	T	t	T	et cetera.	et cetera.	et cetera.	et cetera.
U, V	U, V	u, v	U, V	Marques.	Marques.	Marques.	Marques.

Exemples de mots et de chiffres écrits dans les deux sens :

Allegro e agitato

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Allegro e agitato

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Allegro e agitato

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

1. L'v avec une queue («^u») est rare; exemple : Ms A, folio 3 verso, 2^e ligne, dans « alturita ».
2. Voir, par exemple : Ms G, folios 3^{er} à 6^{er}.
3. Empruntés aux manuscrits B, folio 4^{er}, L, 10^{er}, M, 25^{er}, I, 4^{er}; voir aussi Ms H, folio 49 [1]^{er}.

Fig. 4 – Schema grafico de “l’Alphabet de l’écriture de Léonard de Vinci” pubblicato da Charles Ravaisson-Mollien (da *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, vol.VI, 1980, pagina non numerata).

ginali e deve indicare anche le variazioni di inchiostro (invisibili nelle fotocopie), differenze che sono un chiaro indice di una produzione diacronica che doveva essere indicata al lettore. Come nota Sconza, la pubblicazione si complica ulteriormente quando Ravaissón-Mollien cerca di interpretare i testi di Leonardo attraverso i suoi disegni che, come sappiamo, non sempre sono in stretta connessione con i brani manoscritti. Ecco quindi che la traduzione in francese, che spesso si limita a fornire una traslitterazione dei termini tecnici, sovente è intervallata da punti interrogativi per passaggi particolarmente complessi. Il grande sforzo di traduzione compiuto è evidenziato anche da titoli laterali che introducono gli argomenti trattati in ogni singola pagina (“sommaire des sujets qui y sont traités, et, pour quelques passages qui ont été déjà publiés, de renvois aux ouvrages où ils ont paru”²⁷) ma nonostante l’esplicita ammissione del curatore sulle sue difficoltà di comprensione, fatta già nelle pagine introduttive del primo volume²⁸, i detrattori faranno proprio dei problemi di traduzione uno dei principali punti dolenti di questo progetto editoriale. Restando nella parte testuale merita ricordare che agli occhi del curatore la cosa forse di “plus grande utilité” è l’indice per materie: un sommario in ordine alfabetico pensato per “autant que possible pour chaque article, à tout ce qui s’y rapporte” inserito al termine di ciascun volume²⁹.

Oltre che nella trascrizione, traduzione e indicizzazione, l’impegno del curatore è anche nella pubblicazione fotografica integrale delle pagine dei manoscritti di Francia: pagine che sono un punto di accesso privilegiato alla struttura del pensiero di Leonardo, tema che proprio in Francia avrà la sua particolare fortuna con Paul Valéry³⁰. Per la stampa delle immagini Ravaissón-Mollien sceglie il metodo della “photoglyptique Arosa”, anche detto ‘albertypie’ ovvero “d’un procédé à l’aide auquel on transporte un cliché photographique sur une plaque de verre recouverte de chromate de potasse qui, impressionnée par la lumière, peut être encrée comme une pierre lithographique et fournir des épreuves imprimées au rouleau et à l’encre grasse” come specificato da Jules Aledine nel coevo *Lexique des termes d’art*³¹. Questa soluzione permetteva di moltiplicare cliché fotografici a costi relativamente contenuti, aspetto economico che il curatore doveva obbligatoriamente considerare data la mole di immagini e l’importanza delle stesse, ma effettivamente si rivelerà un metodo di fotocopie poco dettagliato.

ALCUNE RECENSIONI A RAVAISSON-MOLLIEN

Il primo volume de *Les manuscrits de Léonard de Vinci* non passa inosservato e diventa ben presto oggetto di numerose recensioni delle più importanti firme che all’epoca scriveva-

²⁷ Ravaissón-Mollien, “Préface.” In *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, cit., 1881-1891, vol. I (1881), p. 30.

²⁸ *Ivi*, pp. 7-8.

²⁹ *Ivi*, p. 31.

³⁰ Molto è stato scritto su Paul Valéry e Leonardo. Sull’argomento si rimanda al recente lavoro di Sanna, Antonietta, *Paul Valéry traducteur de Léonard de Vinci: Lecture, interprétation, création*, Paris: Editions des archives contemporaines, 2019.

³¹ Aledine, Jules, *Lexique des termes d’art*, Paris: Maison Quantin, 1884, p. 15.

no su Leonardo come Luigi Ferri³², Gustavo Uzielli³³, Heinrich von Geymüller³⁴ e molti altri³⁵. Nel complesso si nota la crescente, quanto preponderante, necessità di trovare un approccio metodologico condiviso per studiare e pubblicare Leonardo e, più in generale, per consolidare i fondamenti scientifici della storia dell'arte. In questo contesto il lavoro di Ravaisson-Mollien, sebbene sia riconosciuto come l'unico modo perseguibile per pubblicare Leonardo, è considerato inadeguato per trascrizione e traduzione, aspetti che invece sono il punto di forza del lavoro compiuto da Jean Paul Richter. È questa, ad esempio, la posizione di Luigi Ferri che con la sua prosa da romanziere ottocentesco, invoca la necessità di pubblicare integralmente – “colla fotocopia” – ogni foglio dei manoscritti di Leonardo³⁶. L'attenzione per il documento che è l'unica fonte

diretta, e primaria, da editare senza alcuna interpretazione personale è, a suo avviso, l'unico obiettivo perseguibile; da qui l'encoraggio per il lavoro di Ravaisson-Mollien nonostante gli inevitabilmente lunghi tempi di realizzazione e gli altrettanto inevitabili errori di lettura, largamente rilevati dalla critica; la sua resta l'unica soluzione che “lascia le carte e collezioni vinciane nello stato in cui si trovano, le rende accessibili a tutti e non pregiudica alcuna questione di interpretazione e ordinamento”³⁷.

Una penna anonima il 9 agosto del 1883, nelle colonne del celebre quotidiano londinese *The Times*, pubblica una recensione doppia ai lavori di Ravaisson-Mollien e Richter per elogiare l'ambizioso progetto francese e auspicare la pubblicazione facsimilare di tutti i manoscritti di Leonardo³⁸. A differenza dei suoi contemporanei, pur elogiando il lavoro

³² Ferri, Luigi, “Leonardo da Vinci secondo nuovi documenti.” *Nuova Antologia*, 41 (1883), fasc. 20, pp. 597-628.

³³ Uzielli, *Ricerche intorno a Leonardo*, cit., 1884, p. 153.

³⁴ Von Geymüller, Heinrich, “Les derniers travaux sur Léonard de Vinci (premier article).” *Gazette des beaux-arts: la doyenne des revues d'art*, 2 (1886), 33, pp. 357-376; “Les derniers travaux sur Léonard de Vinci (deuxième article).” *Gazette des beaux-arts: la doyenne des revues d'art*, 2 (1886), 34 pp. 143-164; “Les derniers travaux sur Léonard de Vinci (troisième et dernier article).” *Gazette des beaux-arts: la doyenne des revues d'art*, 2 (1886), 34, pp. 274-296.

³⁵ Impossibile in questo contesto dare conto di tutte le recensioni pubblicate all'opera di Charles Ravaisson-Mollien.

³⁶ Ferri, Luigi, “Leonardo da Vinci secondo nuovi documenti.” *Nuova Antologia*, 41 (1883), fasc. 20, pp. 597-628.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ “The grand desideratum hitherto has been to bring Leonardo's writings within reach of those who can use them, of specialists who can determine their value, and who, having accurate knowledge of their various and dissimilar subjects, can edit and present them to the public. The Leonardo MSS. are scattered over the libraries and museums of England, France, and Italy. The writing is reversed, running from right to left; they are full of abbreviations, and their orthography is peculiar to the author. Moreover, the various books of manuscripts are made up of fragments and unconnected notes, some not even following the arrangement of Leonardo. The difficulty of deciphering them to a beginner is naturally not small; he must have recourse to a mirror, and the operation is then very tedious. Any one intending to study them seriously, must, therefore, learn to read them without the aid of the mirror, which, after some practice, is not such a very hard matter. Nevertheless the elisions, abbreviations, &c., necessitate extreme care, or we may easily lapse into errors. An eminent man of science, though he might make little of these last mentioned hindrances, can scarcely be expected to chase a subject through the libraries of Europe, with the chance that Leonardo's most important writing on it is either yet undiscovered or irretrievably lost. Therefore it is obvious that the important work to be done in the first instance is the publication of photographic reproductions of all Leonardo's writings and drawings. This is the task, worthy of all commendation, that M. Ch. Ravaisson has very courageously

di Jean Paul Richter il recensore non manca di criticarne il metodo selettivo, quindi soggettivo, scelto dello studioso tedesco³⁹.

Gustavo Uzielli attende la pubblicazione del secondo volume di Ravaisson-Mollien – con i codici B e D – prima di pubblicare la sua recensione. Uzielli elogia le ‘dotte’ prefazioni che aprono ogni volume, così come i ‘copiosi’ indici per materie che sono al termine di ciascun tomo, e afferma che “la sola osservazione” riguarda la scelta di pubblicare le immagini insieme alle trascrizioni, a suo avviso era da auspicare la pubblicazione separata delle immagini o per lo meno delle immagini complete della sola trascrizione, senza la traduzione in francese. Convinto assertore della necessità di pubblicare tutti i

facsimili dei manoscritti vinciani, credeva che “soltanto quando tale pubblicazione sarà fatta si potrà, per opera di persone competenti nelle singole scienze da lui trattate, tentare la ricostruzione dei vari trattati da lui concepiti e più o meno concretamente compiuti”⁴⁰. La tecnica di fotoriproduzione è di tale importanza che si sofferma a descrivere le varie soluzioni possibili: il “processo Scamoni, quello ai sali di cromo”, la “fotogliptia col processo Woodbury e coi processi Goupil, Dujardin, Durand e Baldus”, l’“alberotipia o fototipia” anch’essa con numerose varianti, la “fotolitografia con i processi Poitevin, Asser e Osborne”, la “cromolitografia” che ritiene ancora costosa e troppo imperfetta; ne conviene che ogni tecnica era in divenire e di anno in anno

girded himself to perform. He has naturally commenced with the twelve books of MSS. in the library of the Institut. Each page of the original is reproduced by a photographic process, beneath it the text is printed in the ordinary way, and on the opposite page is placed a French translation of the Italian. It is expected that the Leonardo MSS. in Italy will be edited on the same system, and it is to be desired that we in England should follow such good examples. In France and Italy the undertakings will receive Government support; we are inclined to think that in England there are many patrons of learning who, if they were only cognizant of the matter, would esteem it an honour to take the publication of our portion of the MSS. under their particular charge. The volume of M. Ravaisson’s work already published contains manuscript A of the Institut collection. It consists of 64 sheets, and deals with geometry, perspective, mechanics, physics, &c., and includes many diagrams and drawings. The forthcoming volume will comprise 84 sheets of manuscript B, together with 10 of manuscript D; the latter, on account of the sequence of ideas, is among the most interesting portion of the Institut collection. From what has been stated it will be seen that the publication coming out under the superintendence of M. Ravaisson is not intended for the general reader. The volumes will be valuable to the *savant*, the man of science, and the artist; their place will be in public libraries, not on drawing room tables”; in *The Times*, Thursday, August 9, 1883, p. 2. Charles Ravaisson-Mollien nella prefazione al secondo volume ne indica l’autore in M. Wallis.

³⁹ “Therefore we should be inclined to pause before accepting a new arrangement of Leonardo’s maxims, and in a case like this we suspect that professional opinion will go rather with the disciple of Leonardo than the learned German Professor [...] Dr. Richter’s intentions were laudable; he should, however, have remembered the advice about *trop de zèle*. His zeal has outrun his discretion. He has certainly added much fresh material to the Treatise, but scarcely that which the great painter himself would have selected from his notebooks”; in *The Times*, Thursday, August 9, 1883, p. 2. Una precisazione: il compilatore di questa recensione auspicava ulteriori ricerche sui manoscritti di Leonardo e prosegue precisando, in modo quasi profetico: “It is to be hoped that the growing interest in the writings left by the great Florentine will lead to some systematic search for his many volumes of notes still undiscovered. No more than, vague guesses can be made regarding their whereabouts. Spain may yield some; the same may be said of England, France, and Germany. The late Lord Lytton purchased the South Kensington books at Vienna. But it is in the libraries and collections of document in Italy that success would be most likely to reward the seeker. During at least two centuries every scrap from Leonardo’s hand has been highly valued”.

⁴⁰ Uzielli, *Ricerche intorno a Leonardo*, cit., 1884, p. 153.

era possibile notare miglioramenti chiaramente apprezzabili anche da occhi meno esperti⁴¹. Uzielli coglie l'occasione della recensione per stimolare l'ambiente culturale italiano: il governo francese aveva stanziato a Ravaisson-Mollien un sussidio di "dieci mila lire" per ogni volume pubblicato, era chiaro che il governo italiano avrebbe dovuto fare altrettanto per la pubblicazione integrale del Codice Atlantico che era il vero obiettivo da raggiungere. Il fatto che la Francia avesse letteralmente 'battuto sul tempo' l'Italia nella pubblicazione dei manoscritti di Leonardo non era passato inosservato. Gilberto Govi a tal proposito, spinto da un forte spirito nazionalistico, auspicava la pubblicazione immediata dei codici vinciani "prima che i forestieri li facciano fotografare e li diano al pubblico per conto loro, dimostrando così che noi non sappiamo conoscere né onorare degnamente quei geni che hanno fatto grande e onorato il nostro paese [...] quando si trattasse di erigere a Leonardo il monumento che l'Italia gli deve, allora bisognerebbe riprodurre il testo, tal quale, porvi accanto la lezione ridotta alla forma comune, e forse accompagnar questa con una traduzione"⁴². Uzielli era dello stesso parere e scrive: "Se si tratta, fra di noi, di onorare la memoria dei grandi italiani, vi è la tendenza a farlo esclusivamente con bronzi o con marmi. E ciò sia quando si deve ricordare i valorosi difensori del paese, ma per eternare il nome

di coloro che meritarono della patria con l'opere dell'ingegno, si dovrebbe anzitutto pubblicarne le opere. Ma invero in questo secondo caso manca l'opportunità di inaugurazioni e discorsi solenni e ufficiali"⁴³. Il suo è un riferimento, non certo velato, a fatti relativamente recenti. Nel 1872 a Milano era stato inaugurato il grande monumento a Leonardo, in piazza della Scala, ad opera dello scultore Pietro Magni, una delle grandi e costose opere scultoree pagata 72.000 lire, poco meno della cifra stimata da Uzielli per la pubblicazione facsimilare del Codice Atlantico pari a 100.000 lire; una cifra sicuramente notevole ma all'epoca considerata irrisoria in relazione a quelle sostenute per il monumento di Carlo Alberto a Torino (700.000 lire) e per quello a Camillo Benso conte Cavour a Milano (che era costato più di 100.000 lire)⁴⁴. Il risentimento degli studiosi italiani verso la mancanza di una politica culturale nazionale era forte.

Occorre ricordare anche la recensione del tedesco Heinrich von Geymüller, studioso di storia dell'architettura, che manifesta tutto il suo apprezzamento per il lavoro di Ravaisson-Mollien fatto "au milieu des difficultés nombreuses qui s'offrent aussitôt à qui veut aborder l'ensemble des manuscrits de Léonard, su reconnaître ce point essentiel et d'avoir adopté une méthode qui, en ce qui concerne les manuscrits de l'Institut et plusieurs autres du même genre, n'offre pas d'inconvénients sérieux et devait former la

⁴¹ Uzielli, *Ricerche intorno a Leonardo*, cit., 1884, pp. 166-169. Uzielli si sofferma anche sul tipo di carta utilizzata da Ravaisson-Mollien, una carta "a macchina" ovvero una carta industriale che ha costi contenuti ma minor durata nel tempo, una scelta che a suo avviso è "deplorabile" data l'importanza della pubblicazione. Questo aspetto tecnico doveva stargli particolarmente a cuore se gli dedica alcune pagine in cui mette in confronto diretto il *Saggio* del 1872 (stampato su una più preziosa carta a mano) con i *Carnet* di Ravaisson-Mollien; si veda in particolare le pp. 161-166.

⁴² Govi, Gilberto, *Transunti della R. Accademia dei Lincei*, vol.V, serie 3° seduta del 5 gennaio 1881.

⁴³ Uzielli, *Ricerche intorno a Leonardo*, cit., 1884, p. 172.

⁴⁴ *Il monumento di Leonardo da Vinci dello scultore prof. cav. Pietro Magni inaugurato in Milano il giorno 4 settembre 1872. Notizie storiche*, Milano: [s.n.], 1872.

base des travaux à entreprendre. Il a commencé la création de ce que nous appellerons les *Archives de Léonard de Vinci*"⁴⁵. Per Geymüller è una impresa "indispensables" per il proseguo degli studi vinciani⁴⁶. Anche lui, come Uzielli, entra anche nel merito della soluzione scelta per la pubblicazione delle immagini fornendo importanti informazioni tecniche. Geymüller lamenta che questo "procédé d'impression photographique [...] venu de Munich, imprimant au moyen de clichés en gélatine, donne des résultats admirables pour la reproduction de vues prises d'après nature, mais est bien inférieure à l'héliogravure pour la reproduction de l'écriture et des dessins au trait et ne permet pas l'emploi du papier de Hollande, c'est-à-dire le seul durable et digne d'un pareil travail"⁴⁷. Nelle tavole edite da Ravaiisson-Mollien "le dessin, l'écriture sont comme voilés, les traits empâtés, les plus fins souvent sont complètement perdus" e scende nello specifico dimostrando la sua predilezione per le "héliogravure" di Paul Dujardin (1843-1913), inventore del metodo adottato da Jean Paul Richter. Dai confronti tra alcune pagine del Manoscritto B, ff. 25v e 22r, Geymüller nota che "dans la feuille 25 (verso), les hachures derrière la grande église manquent à peu près complètement; que dans maint endroit on ne sait s'il y a une architrave, si les pilastres ont des chapiteaux ou bien sont de simples bandes murales. Il en est de même des hachures de la feuille

22, et l'on doit conclure que toutes les lignes de même intensité, dans les dessins, ont perdu de leur netteté dans la même proportion"⁴⁸.

Anche Antonio Favaro si esprime più volte sul lavoro di Ravaiisson-Mollien. Nel 1892 pubblica una *Nota* in cui riassume lo stato dei lavori intorno alla pubblicazione dei codici di Leonardo. Il testo inizia con una precisazione: "L'anno che sta per finire [1891] è stato singolarmente fecondo di lavori tra i più cospicui che conti la letteratura vinciana. Il compimento della pubblicazione dei manoscritti della Biblioteca dell'Istituto di Francia, così coraggiosamente intrapresa dal Ravaiisson-Mollien e condotta a termine con tanta sollecitudine, l'incominciamento della edizione del Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana da parte della R. Accademia dei Lincei, la stampa del Codice Trivulziano per cura del Beltrami costituiscono tre grandi avvenimenti negli studi intorno a Leonardo da Vinci"⁴⁹. Agli occhi di Favaro, Ravaiisson-Mollien era più coraggioso che erudito; è innegabile. Questo concetto lo aveva già espresso nei suoi contributi del 1885 e del 1890⁵⁰. Nel complesso Favaro dedica ampio spazio alla genesi di questo progetto editoriale nato in un contesto familiare, tra padre e figlio, e con evidenti difficoltà di ordine economico ed editoriali. Favaro nota, e fa notare, che l'editore francese dopo il primo volume cerca di ottimizzare la gestione de-

⁴⁵ Von Geymüller, "Les derniers travaux sur Léonard de Vinci (premier article)", cit., 1886, in particolare pp. 366-367.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 367-368.

⁴⁸ *Ivi*, p. 368.

⁴⁹ Favaro, Antonio, "Di alcuni recenti lavori su Leonardo da Vinci." *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, t. 3 (1892), pp. 13-47.

⁵⁰ Tutti parte di questa stessa miscellanea ora parte della Biblioteca Pedretti; cfr. Favaro, Antonio, "Gli scritti inediti di Leonardo da Vinci secondo gli ultimi studi." *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, ser. 6, t. 3 (1885); "Ulteriori ragguagli sulla pubblicazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci." *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, tomo I (1890), pp. 251-276; "Di alcuni recenti lavori su Leonardo da Vinci." *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, t. 3 (1892), pp. 13-47.

gli spazi tipografici per ridurre i costi e, nei volumi successivi al primo, cambia il rapporto tra immagine, trascrizione e traduzione⁵¹ e, sempre per contenere le spese, dal secondo volume in poi la stampa delle immagini fotografiche è fatta direttamente nelle pagine (nel primo volume le fotografie erano incollate alle pagine)⁵². Secondo lo studioso patavino “un punto solo lascia quale cosa da desiderare, vale a dire, la scrupolosa lettura del testo. Ma per questo noi siamo ben lungi dall’associarci alle aspre censure che taluno credette di poter fare al chiaro editore”;⁵³ del resto “la lettura esatta, lo abbiamo già posto in evidenza, costituisce la più grave difficoltà, e gli errori commessi recentissimamente nella lettura di una sola pagina da un chiarissimo italiano, degli studi vinciani assai famigliare, deve predisporci a molta indulgenza verso uno straniero, il quale ha avuto il coraggio di affrontare una difficoltà così grave per noi italiani medesimi”⁵⁴. Poche righe prima lo stesso Favaro aveva infatti evidenziato le difficoltà di lettura dei manoscritti di Leonardo specificando che Ravaisson-Mollien aveva fatto ricorso all’uso dello specchio e che, nel tentativo di definire un criterio paleografico, aveva cercato di orga-

nizzare un alfabeto vinciano. Certo i suoi errori di trascrizione – e traduzione – erano da emendare ma l’utilità del facsimile era proprio questa: la riproduzione fotografica permetteva di verificare, vagliare ed emendare⁵⁵. La difesa di Ravaisson-Mollien non pregiudica il suo elogio del lavoro di Richter, a tal punto da considerarlo “il lavoro forse più importante” che fino a quel momento era stato pubblicato intorno a Leonardo⁵⁶ sebbene ogni selezione, anche se accurata, stimola “sempre il desiderio della pubblicazione integrale e diplomatica, poiché ognuno vuol giudicare da sé”⁵⁷. Le recensioni di Favaro sono esercizi di diplomazia, testi scritti in punta di penna per non offendere l’amico francese che in due lettere qui pubblicate per la prima volta aveva espresso tutta la sua amarezza per le critiche ricevute. Si tratta di due missive inedite, rispettivamente datate 16 giugno 1882 e 10 gennaio 1885. Il nome del destinatario non è specificato ma verosimilmente furono inviate ad Antonio Favaro e da lui sono state rilegate nella *Miscellanea vinciana* che era parte della Biblioteca di Fisso d’Artico, insieme agli estratti con dedica che gli erano pervenuti dallo stesso Ravaisson-Mollien⁵⁸.

⁵¹ Favaro, “Ulteriori ragguagli...”, cit., 1890, p. 254. Favaro nota che nel primo volume le fotografie delle immagini sono incollate nelle pagine mentre dal secondo volume in poi, per ridurre i costi di produzione, le immagini sono stampate sui fogli che compongono il libro. Favaro nota inoltre che nel terzo e quarto volume, date le ridotte dimensioni dei manoscritti vinciani, in ciascuna carta lo stampatore inserisce fino a quattro pagine; in questo caso nel verso della carta precedente il curatore fornisce una indicazione sommaria del contenuto, trascrizione, traduzione, e note su eventuali particolarità delle pagine riprodotte.

⁵² Favaro, “Gli scritti inediti ...”, cit., 1885, p. 35.

⁵³ *Ivi*, p. 39; su questo punto torna anche nel 1890 quando scrive che “trascrizione e traduzione non sono scevre d’errori, nemmeno negli ultimi volumi”; cfr. Favaro, “Ulteriori ragguagli...”, cit., 1890, p. 275.

⁵⁴ Favaro, “Gli scritti inediti ...”, cit., 1885, pp. 39-40. Favaro specifica chiaramente il suo intento di difendere Ravaisson-Mollien dalle pesanti critiche pubblicate ne *La Perseveranza*, del 22, 24 febbraio e 4 marzo 1882.

⁵⁵ Favaro, “Gli scritti inediti ...”, cit., 1885, p. 40. Ne è un esempio la copia di lavoro di Pedretti, la stessa già di Emil Möller, che presenta numerose note e correzioni di entrambi alla trascrizione fornita da Ravaisson-Mollien.

⁵⁶ Favaro, “Gli scritti inediti ...”, cit., 1885, p. 48.

⁵⁷ Favaro, “Ulteriori ragguagli...”, cit., 1890, p. 274.

⁵⁸ Ravaisson-Mollien, Charles, “Una page de Leonardo da Vinci: lettres à A.M. Alexandre Bertrand.” *Revue ar-*

RAVAISSON-MOLLIEN VERSUS RICHTER: QUESTIONI DI METODO

I volumi di Ravaisson-Mollien e Richter sono espressione di una *querelle* metodologica su come studiare e pubblicare Leonardo. Una diatriba questa, nata nello stesso periodo in cui la storia dell'arte si configurava come una disciplina autonoma finalizzata allo studio di documenti e fonti utili per conoscere le vicende di ogni opera artistica che, come afferma la coeva teoria della 'pura visibilità', è da considerare espressione indipendente da ogni dato naturale preesistente in grado di produrre forme che hanno, in se stesse, ragione d'essere oltre a una funzione più conoscitiva che imitativa⁵⁹. L'autopsia, 'vedere con i propri occhi', come unico metodo di studio del documento così come dell'opera d'arte diventa quindi un elemento imprescindibile per entrambi gli studiosi. Richter – seguendo la lezione di Giovanni Morelli⁶⁰ – considera i manoscritti di Leonardo un'opera d'arte che hanno una funzione conoscitiva, più che imitativa; agli occhi positivisti di Ravaisson-Mollien gli stessi manoscritti sono invece documento, fonte primaria per conoscere il suo autore. Come è noto i codici sono al tempo stesso documento e opera d'arte e proprio per questa loro peculiarità diventaro-

no oggetto di un vivace confronto metodologico. Ciascun metodo, come poi specificato da Augusto Marinoni, "offre opposti pregi e inconvenienti: Richter permette una rapida conoscenza del pensiero di Leonardo rischiando però di deformarlo con il 'taglio' e la collocazione arbitraria dei singoli frammenti [...] Ravaisson-Mollien offre ben maggiori garanzie di obiettività, ma il suo metodo ha giustamente richiesto molti decenni per essere applicato a tutti i manoscritti vinciani". Proprio i lunghi tempi di edizione dei codici vinciani, secondo Marinoni, hanno "favorito lo sviluppo di una certa mentalità particolaristica, che a lungo prevalse negli studi leonardeschi. Una mentalità che isola il frammento e mira solo a scoprirvi inaudite anticipazioni della scienza moderna o a disperdersi in arbitrarie fantasie"⁶¹. Totalità e frammentarietà, oggetto e soggetto: sono questi i poli su cui si confrontano Ravaisson-Mollien e Richter⁶². Una differenza di metodo che sfocia in un sentimento di rivalità che si ritrova nella carta stampata così come nelle lettere inedite di Ravaisson-Mollien a Favaro.

Il recensore più pungente di Ravaisson-Mollien è proprio Jean Paul Richter che, come anticipato, all'epoca lavorava alla sua edizione di *The Literary works*. Nelle pagine di *Zeit-*

chéologique, 1885, p. n.n.; "Pages autographes et apocryphes de Léonard de Vinci." *Mémoires de la Société nationale des antiquaires de France*, t. 48 (1888), pp. 132-145; "Comunicazioni sui disegni di Leonardo nella raccolta Bonnat", estratto del processo verbale de la Soc. Nat. Des Antiquaries de France (20 giugno 1894).

⁵⁹ Tra le molte pubblicazioni dedicate alla 'Scuola di Vienna' si segnala *I conoscitori tedeschi tra Otto e Novecento*, Caglioti, Francesco e De Marchi, Andrea e Nova, Alessandro (eds.), Milano: Officina Libraria, 2018.

⁶⁰ Sull'importanza di Giovanni Morelli nel percorso di Jean Paul Richter si veda *Italienische Malerei der Renaissance im Briefwechsel von Giovanni Morelli und Paul Richter, 1876-1891*, herausgegeben von Irma und Gisela Richter, Geleitwort von Paola Della Pergola, Baden Baden: Grimm, 1960. Da ricordare inoltre quanto afferma Claire J. Farago circa il metodo adottato da Richter, la "direct autopsy of the physical manuscripts as the best method for studying Leonardo's works on paper"; Farago, "Re-reading Richter and MacCurdy", cit., 2019, in particolare p. 328.

⁶¹ Marinoni, "I manoscritti di Leonardo da Vinci", cit., 1954, in particolare pp. 254-255.

⁶² La storiografia vinciana ha dimostrato, più che mai, che la fisicità di ogni singolo manoscritto è da considerare sempre nella totalità degli scritti di Leonardo a tal punto che oggi, più che mai, quelli che erano due metodi distinti sono l'unico approccio possibile a Leonardo; questo è, ad esempio, uno dei grandi meriti storiografici di Carlo Pedretti che ha dimostrato l'importanza di un approccio completo e interdisciplinare al mondo di Leonardo.

schrift für Bildende Kunst (1882) Richter pubblica una serie di saggi con la descrizione critica, in ordine cronologico, dei manoscritti di Leonardo, con precisazioni sulle edizioni in corso d'opera, e del *Trattato della pittura*⁶³. Entriamo *in medias res*. Jean Paul Richter sulla base dell'edizione del Manoscritto A segnala subito quello che è indubbiamente il tallone di Achille del lavoro di Ravaisson-Mollien: gli errori di trascrizione e traduzione. La risposta del francese a mezzo stampa arriva direttamente nell'introduzione al secondo volume, testo che inizia con l'elenco delle recensioni elogiative e che si conclude specificando che "Cependant" solo Jean Paul Richter, autore di un lavoro editoriale fatto "d'après l'ancienne méthode", ha sottolineato alcuni errori di trascrizione e di traduzione⁶⁴. Una reazione piena di rabbia che sembra al limite del paradossale e così, prima ancora di descrivere i manoscritti B e D del secondo volume, Ravaisson-Mollien ripropone la sua stroncatura all'ipotesi, avanzata da Richter, di un soggiorno di Leonardo in Oriente. Una *querelle* su carta stampata che sembra il frutto di una lite tra 'desperate housewives' e che prosegue, con toni più pacati, anche nelle successive prefazioni firmate da Ravaisson-Mollien. Tutta l'amarezza e la delusione dello studioso francese emerge chiaramente in due sue lettere inedite ad Antonio Favaro. Non sappiamo quando e come Ravaisson-Mollien ha conosciuto Antonio Favaro, sicuramente i due erano in contatto epistolare da tempo e al momento della prima lettera, datata 16 giugno 1882, avevano già una confidenza tale

da spingere Ravaisson-Mollien a scrivere con grande libertà. La prima missiva incompleta, si interrompe bruscamente ma è chiaro che si tratta di un vero e proprio sfogo in cui Ravaisson-Mollien espone a Favaro tutto il suo rammarico per le aspre critiche ricevute da Richter e, al tempo stesso, sottolinea l'errore dello studioso tedesco che all'epoca credeva che Leonardo potesse aver compiuto un viaggio in Oriente. La seconda lettera di tre anni più tardi – datata 10 gennaio 1885 (Fig. 5) – molto più lunga e completa, ancora piena di risentimento nei confronti di Richter, entra nel merito del dibattito coevo ai fini della pubblicazione integrale del Codice Atlantico, e lascia intravedere l'immagine di un Ravaisson-Mollien che, forse abituato a lavorare da solo, dopo la pubblicazione si confronta con il mondo accademico. Ravaisson-Mollien nella prima lettera, dopo un inizio all'insegna delle scuse per il ritardo della sua risposta – prova che i due studiosi erano già in contatto epistolare – entra nel merito del suo lavoro su Leonardo vero tema di queste missive selezionate da Favaro. È evidente che si tratta di una lettera di risposta a Favaro che aveva chiesto informazioni sul metodo di lavoro, e di edizione, seguito per la pubblicazione integrale dei manoscritti di Leonardo dell'Institut de France, notizie che Favaro avrebbe utilizzato per una relazione presso il Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Ravaisson-Mollien più che spiegare il metodo adottato si lascia andare alle critiche partendo dalla figura di Gilberto Govi – erudito in stretto contatto con Favaro – che a suo avviso

⁶³ Richter, Jean Paul, "Bibliographie der Handschriften Lionardo's." *Zeitschrift für bildende Kunst*, 17 (1882), 10 Juli 1882, pp. 11-20, 10 Sept. 1882, p. 383-388 e prosegue nei fascicoli del 1883 (cfr. Verga, *Bibliografia vinciana*, cit., 1931, no. 827).

⁶⁴ Ravaisson-Mollien, "Avant-propost." In *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, cit., 1881-1891, vol. II (1883), p. 1. L'autore sottolinea che tutti gli errori segnalati da Richter sono riportati nella tavola degli *errata corrige* al primo volume pubblicata al termine del secondo tomo.

Le 10 janvier 1885

Cher monsieur,

La fin d'année a été, pour moi, tellement surchargée d'obligations de diverses natures, que force m'a été de remettre de jour en jour, la lettre que je vous avais annoncée il y a des semaines, et que vous avez eu la bonté de me réclamer. Permettez-moi, du moins, de profiter du premier moment où il me devint possible de vous écrire, pour vous adresser mes souhaits de janvier.

J'ai vu s'écouler décembre entre d'impérieuses occupations accessoires à ma publication, la préparation finale et laborieuse d'un catalogue de onze cents sculptures grecques et romaines du Louvre à imprimer en noir, des devoirs de famille et d'amitié auxquels je ne pouvais me soustraire, et une semaine de fièvre intense causée par l'excès des fatigues. Père, mari, fils, frère, ami, fonctionnaire, éditeur, on a parfois à Paris une vie si prise à toutes ses minutes qu'il y a peine à disposer de soi-même à son gré, surtout avec une santé délicate, surtout au commencement de l'hiver.

Je vais, heureusement, sortir de ce tourbillon, et j'en profiterai pour avancer, le plus rapidement que je pourrai, la suite de la mise au jour des deux manuscrits de l'Institut, qui, si mes vœux sont exaucés, paraîtront annuellement, de décembre en décembre, par exemple. — Vers la fin de l'an

Fig. 5 - Lettera di Charles Ravaisson-Mollien ad Antonio Favaro datata 10 gennaio 1885, in *Miscellanea vinciana*. Lamporecchio (PT), Biblioteca Pedretti, collocazione PP/SG/L7/108.

guardava con “indifférence” la sua impresa editoriale, fors’anche perché a causa del suo lavoro Govi aveva dovuto abbandonare il progetto di pubblicare una selezione dei manoscritti di Francia di Leonardo. Ravaisson-Mollien si lamenta chiaramente di come lo spirito di rivalità abbia avuto il sopravvento a discapito delle molte difficoltà che aveva dovuto superare e accusa Jean Paul Richter, definito “savant cosmopolite surtout”, di aver cercato di ridicolizzare il suo lavoro attraverso una pesante recensione apparsa nelle pagine de *Zeitschrift für Bildende Kunst*. Ravaisson-Mollien passa letteralmente al contrattacco notando che lui stesso cade negli stessi errori che gli rimprovera e critica aspramente il suo saggio su Leonardo in Oriente, testo che si basa su una serie di errate letture dei testi di Leonardo. Lo sfogo di Ravaisson-Mollien è privo di inibizioni verso Richter che definisce come un “antagoniste” che ha gettato discredito sul suo lavoro. E così, come lui stesso ammette, anziché parlare della sua pubblicazione dei manoscritti di Leonardo da Vinci si dedica, per dirla con le sue parole, a spiegare “vous vous expliquerez mieux le silence qui s’est fait pour un temps et tout à coup sur un livre qui l’abord avait été accueilli presque comme un événement littéraire”. Ravaisson-Mollien porta l’esempio del comportamento dello scrittore Charles Clément: primo ad elogiare il lavoro ma anche primo a dimenticare i meriti dell’editore. La lettera si interrompe bruscamente nell’ultima riga di un foglio con il verso bianco, seguito a sua volta da un’altra pagina bianca su entrambe le facciate: Favaro non ha rilegato le altre pagine di questa forse lunga missiva scritta su più fogli ripiegati. La seconda lettera risale al gennaio del 1885;

nel frattempo i due erano sicuramente rimasti in contatto epistolare come attesta anche il carteggio ora presso la Biblioteca Leonardiana di Vinci⁶⁵. Per qualche oscura ragione Favaro non aveva ritenuto necessario inserire in questa *Miscellanea vinciana* le altre lettere ricevute da Ravaisson-Mollien, lettere che effettivamente hanno un tono ben diverso, prive di note polemiche nei confronti del Richter. Ravaisson-Mollien inizia questa seconda lettera con le consuete scuse per il ritardo della sua risposta, ritardo dovuto al suo impegno al catalogo di antiche sculture greco-romane del Louvre, lavoro che lo aveva allontanato dall’edizione dei codici vinciani. Annuncia l’intenzione di pubblicare, insieme a suo padre, un volume monografico su Leonardo che considera “un ouvrage complémentaire nécessaire ici, une sorte d’introduction aux manuscrits” che doveva contenere una biografia di Leonardo, la stessa annunciata nella prefazione del primo volume⁶⁶, seguita da un testo di suo padre sulla Gioconda. Passa poi ad elogiare Gustavo Uzielli che a suo avviso aveva letteralmente chiuso in modo perentorio la *querelle* metodologica, dimostrandosi a favore delle edizioni facsimiliari a tal punto da impegnarsi per la realizzazione dell’edizione del Codice Atlantico. Ravaisson-Mollien conclude questo passaggio affermando, con grande senso patriottico, che del resto “la France a fait ‘quanto doveva’, je serai heureux sans mélanges de voir l’Italie agir plus magnifiquement, et plus parfaitement (au point de vue de la photographie, du papier, de la transcription et des interprétations) que nous, autant que // cela est possible”. Il proseguo della lettera è, ancora una volta, uno spaccato delle rivalità sorte tra studiosi

⁶⁵ Vinci, Biblioteca Leonardiana, Fondo Giuseppe e Antonio Favaro, Busta 70, 8 lettere (dal 28 ottobre 1884 al 13 febbraio 1892) e 1 bigliettino da visita. Ringrazio Monica Taddei per la costante, quanto preziosa, disponibilità.

⁶⁶ Ravaisson-Mollien, “Préface.” In *Les manuscrits de Léonard de Vinci*, cit., 1881-1891, vol. I (1881), p. 1, nota 1.

intervallato da un aneddoto. Ravaisson-Mollien ricorda che quando iniziò il suo lavoro su Leonardo ebbe modo di incontrare Govi a Parigi, in quella occasione i due parlarono di come i manoscritti sono pervenuti all'Institut de France: una storia di guerra, quindi violenta, ma legittima agli occhi di Ravaisson-Mollien che, proprio per questa sua ferma posizione, fu anche accusato di sciovinismo nelle pagine del quotidiano milanese *La Perseveranza* da un autore che si era firmato con le sole iniziali G. M., lo stesso che riprende il tema più volte nella stessa rivista e che lui crede essere Mongeri o Morelli, o comunque uno studioso vicino a Richter⁶⁷. La confidenza del Ravaisson-Mollien con Favaro è tale da permettere al francese di aprirsi in considerazioni appassionate che lo spingono addirittura ad affermare che se il Codice Atlantico fosse rimasto in Francia all'epoca sarebbe già stato oggetto di una pubblicazione integrale! Una affermazione forte che evidenza ancora di più la rivalità accademica tra il mondo culturale francese e quello italiano. La lettera è piena di critiche apparse a più riprese nelle pagine del giornale milanese *La Perseveranza*. Ravaisson-Mollien passa in meticolosa rassegna ogni accusa, cercando di rispondere anche su questioni filologiche come la distinzione braccio/libbra. Trattandosi di una lettera privata afferma chiaramente che “dont j'ai le regret d'avoir très mal lu la première partie, relative à la figure prise jadis pour un *incasto d'acqua*” che ha poi corretto nell'errata corregge pubblicata nel secondo volume ma è evidente, anche a lui, che questo errore nella prima pagina ha

condizionato la ricezione dell'intera impresa editoriale. Una appassionante difesa la sua, anche quando nel foglio 36r del Manoscritto A, Ravaisson-Mollien difende la sua lettura dubitativa di “zocho” che associa, per assonanza, a ‘zucca’ anziché interpretarlo come la forma lombarda di ‘ciocco’:

Or, le texte du manuscrit porte, non pas zocco, mais zocho, et ce mot qui ressemble peut être plus à “ zuccha ”, qu'à “ sciocc ” est précédé, non pas de : uno, mais bien de : r^a, id est una ; ne pouvais-je pas croire que le mot “ zocho ” ne signifiait rien par lui-même, zucca avait pu être pris par Léonard dans quelque sens plus large que celui de calebasse, et se rapprochant de celui du mot ceppo, qui se traduit justement en français par : billot, aussi bien que par tronc, souche, etc ? Mr G. M., qui paraît savoir mieux le dialecte lombard que le français a-t-il cru que dans une traduction j'avais voulu parler, non d'un objet d'usage // vulgaire, mais du billot, plaisant dans la circonstance, sur lequel on coupe la tête aux criminels.

La cosa che più sembra ferire Ravaisson-Mollien non sono le correzioni al suo lavoro bensì la critica sul metodo di lavoro definito “elementare” perché “trascrive e non esamina, non giudica, non trascoglie, non ricompone le membra sparse di pensieri”⁶⁸. Al contrario Charles Ravaisson-Mollien, convinto assertore dell'importanza anche fisica dei manoscritti di Leonardo, che considera come una fonte primaria, non riesce a comprendere come gli studiosi possano accettare la selezione tematica dei testi vinciani compiuta da Richter:

⁶⁷ “Appunti bibliografici.” *La Perseveranza*, anno XXIV (1882), 22 e 24 febbraio, 4 marzo; pagine non numerate.

⁶⁸ “Appunti bibliografici.” *La Perseveranza*, anno XXIV (1882), 22 febbraio; pagine non numerate. Oltre a ciò specifica che il lavoro di Richter è “più intimo”, più “degnò della mente sovrana di chi si vuole mettere a scoperto; ma è ben più arduo, più complicato, più periglioso”.

Enfin, quelle injustice n'ai je pas commise, et quelle insulte, en prétendant que comparativement à l'ensemble de textes se suivant, que j'ai littéralement reproduits, ceux qu'a publiés M. Richter étaient arbitrairement choisis ! *Arbitrairement* ! Mais que Mr M.G. consulte donc notre Dictionnaire de l'Académie, le guide de nos meilleurs écrivains français, avant de m'accuser d'ignorance, etc. Arbitraire veut dire, pour tout français de bonne foi, dans le sens où je l'ai explicitement écrit : « Qui dépend de la volonté de chaque personne, du choix de chaque personne ».

Oltre a ciò è evidente che Ravaisson-Mollien si sente particolarmente ferito dall'accusa di *chauvinismo* pubblicata nelle pagine del giornale milanese, del resto quella di G.M. è una reazione alla lunga prefazione in cui lo studioso francese indugia a lungo su come i manoscritti sono pervenuti in Francia e sulla legittimità del possesso⁶⁹.

La lettera prosegue “confidentiellement” con uno sfogo su Gilberto Govi, studioso caro a Favaro, che aveva cercato di ostacolare Ravaisson-Mollien. Del resto lo stesso Govi ben prima del Ravaisson-Mollien, tra il 1852 e il 1878, aveva fatto un lavoro di trascrizione di alcuni dei codici vinciani, di cui abbiamo notizia da Antonio Favaro⁷⁰. Ravaisson-Mollien era fortemente

deluso da come era stato accolto il suo lavoro su Leonardo, delusione che forse fu mitigata dalla dedica di Josephine Péladan che nelle prime pagine del suo libro sui manoscritti di Leonardo, edito nel 1910, definisce Charles Ravaisson-Mollien “le premier Léonardien de L'Univers”. Pochi anni dopo, nel 1924, Julius von Schlosser pur sottolineando i limiti del lavoro di Ravaisson-Mollien precisa che i suoi tomi “comprendono tutto il materiale francese in 2178 tavole” e che con “questa pubblicazione [si è] messo alla testa delle moderne ricerche leonardesche, che rimarranno sempre legate al suo nome più che a quelli del Ludwig e del Richter”⁷¹.

La *querelle* intorno a Leonardo è espressione di una impostazione metodologica che stava cercando di imporre la storia dell'arte come scienza storico-critica, come una disciplina che va oltre una estetica generale e intende fornire chiavi di lettura univoche e non solo teorie concepite in maniera astratta, soggettiva o ‘arbitraria’, per dirla con le parole di Charles Ravaisson-Mollien. Il coevo dibattito europeo diventa un'accesa disputa nel momento in cui studiosi con opinioni diverse si confrontano con e su Leonardo, artista unico nel suo genere che data la sua ampia produzione manoscritta e un *unicum* anche dal punto di vista storiografico.

⁶⁹ Ravaisson-Mollien, agli occhi di “G.M.”, narra la storia delle vicende dei manoscritti di Francia con una “forma di compiacimento non dissimulato, quasi si trattasse di un atto di salvamento, di rivendicazione [...] a grande onore e a diritto di possesso di chi la compie”; “Appunti bibliografici.” *La Perseveranza*, anno XXIV (1882), 24 febbraio, pagine non numerate.

⁷⁰ Favaro, *Gilberto Govi...*, cit. 1923. Favaro ricorda che Govi aveva iniziato dal Ms. D (1852), poi sospeso a favore del Ms. A; tra il 30 aprile e il 15 maggio del 1875 trascrive il Ms. M; dal 19 settembre al 2 novembre del 1878 lavora alla trascrizione del Ms. L e a seguire – dal 5 novembre – lavora al Ms. H, impresa interrotta a carta 44. Si veda il dattiloscritto dal titolo *I manoscritti dell'Istituto di Francia*, trascritti da Govi, Gilberto, [s.l.]: [s.n.], 2000; Vinci, Biblioteca Leonardiana.

⁷¹ Von Schlosser, Julius, *La letteratura artistica: manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, Scandicci (Fi): La nuova Italia, 1996, p. 167.

APPENDICE

Viene riportata in questa appendice la trascrizione delle due lettere di Charles Ravaisson-Mollien ad Antonio Favaro ad opera della dottoressa Valentina Lepore. Si tratta di due missive databili al 16 giugno del 1882 e al 10 gennaio del 1885. La prima lettera risulta incompleta, anche se da un'attenta analisi delle pagine non risultano manomissioni. La seconda lettera, molto più lunga, è completa. La trascrizione mantiene le abbreviazioni, le maiuscole e gli accenti, così come presenti nel testo. Le parole sottolineate sono riportate in corsivo. I cambi di pagina sono evidenziati con il seguente simbolo “//”.

16 juillet 1882

Monsieur,

c'est avec un vif regret que j'ai été longtemps absolument empêché de répondre a votre aimable lettre.

J'aurais voulu vous remercier tout de suite de votre plaidoyer éloquent pour une édition complète des œuvres de Galileo, et tout particulièrement de l'honneur que vous me faites et auquel je suis très sensible, en vous proposant de faire connaître sa propre entreprise de publication, en Italie, avec une bienveillante impartialité.

Et maintenant, laissez-moi, monsieur, vous exprimer le désir de ne pas vous voir attendre longtemps, comme vous aviez cru devoir le faire par déférence pour un très distingue // savant, avant de présenter votre Rapport à l'Institut Royal Vénitien.

M. G. Govi, loin de s'être chargé, à ma connaissance, de rendre compte en Italie, de la publication que je poursuis pour mettre au jour les écrits de Léonard de Vinci, a plusieurs fois affecté de ne la regarder qu'avec une indifférence quelque peu hautaine ; en toute occasion, il l'a passée sous silence et notamment dans une récente communica-

tion adressée par lui à l'Académie dé Lincei (seduta del 5 giugno 1881) il a semblé en oublier jusqu'à l'existence, tout en en préconisant la méthode, jadis fort contraire à celle qu'il avait cru la plus utile à adopter pour publier les manuscrits de Léonard. M. Govi avait soutenu cette thèse (*Saggio etc, Leonardo scienziato e letterato*) qu'une publication par choix serait la seule utile et il allait l'entreprendre pour les manuscrits de Paris, il y a quelque années, lorsqu'il renonça à un tel projet en apprenant de ma bouche quelle avance j'avais sur lui. //

Du moins puis je espérer que M. Govi ne désapprouve pas l'ensemble de mon entreprise. Pour la mettre en bonne voie, j'ai dû renverser bien des obstacles, surmonter bien des difficultés et chez quelques uns, j'ai trouvé plus que de la malveillance et de l'esprit de rivalité. Un savant cosmopolite surtout, M. J.P. Richter, s'est appliqué à essayer de tourner en ridicule, par une série d'appréciations partiales et d'insinuations perfides, mon premier volume reproduisant le manuscrit A, ouvrage qui pour n'avoir nullement le droit, ni la prétention d'être à l'abri de quelques justes reproches, n'en est pas moins, vous êtes de ceux qui veulent bien m'encourager à le croire, sans quelques titres sérieux à l'estime, sans quelque véritable utilité. M. Richter avait demandé a mon éditeur un exemplaire du volume A pour en faire l'éloge, écrivait il, dans la *Zeitschrift für Bildende Kunst* (1881), et ce fut en effet pour en vanter la forme matérielle, mais ce fut en même temps pour me reprocher avec une insistance, une dureté vraiment trop grandes, dans les premières // pages d'un livre de longue haleine, imprimées par nécessité long temps avant les autres, quelques erreurs de transcription et de la traduction, auxquelles j'avais eu soin pourtant de préparer le meilleur titre a l'indulgence et le meilleur remède,

par la méthode même que j'ai adoptée de placer les fac-simile en regard des textes interprétatifs, continuelle invitation à contrôle et rectification pour les hommes spéciaux sur chaque sujet.

Ce critique si sévère, lui, n'avait pas pu publier pourtant quelques lignes à peine de la main de Léonard dans son article *Lionardo in Orient*, sans tomber aussitôt dans les fautes mêmes qu'il me reprochait ; ainsi le voyait on, à ce moment même dans un passage dont j'ai donné le fac simile dans mon tirage à part de la Gazette des Beaux-Arts (*Les Écrits de L. de V.*), lire *navili cherato*, là où il y a en réalité *navili chierate* [pour schierate].

Et, bien mieux, dans sa petite biographie de Léonard, composée // pour le reste de morceaux d'emprunt anonymes (*Leonardo, London 1880*), c'est ce même érudit, pour ne citer qu'un exemple, qui avait inséré entre les pages 80 et 81, comme reproduisant l'estampe si connue où Gérard Edelinck a reproduit une des plus grandes et des plus célèbres compositions de Léonard de Vinci, une lithographie de Bergeret que tout le monde sait être une pure imposture et qui d'ailleurs diffère de la gravure dont il s'agit et de la composition originale par toute la moitié qu'il a plu à Bergeret d'y ajouter.

Tout d'abord, M. Richter avait fait faire grand bruit à Paris de la prétendue découverte dans les manuscrits de l'Ambroisienne, et de l'Institut, de passages qu'on avait eu la sottise de ne pas remarquer jusques à lui et qui, à son dire, prouvaient à l'évidence un voyage de Léonard très prolongé en Orient ; un article paru au Figaro présentait la chose sous un jour tel qu'une rectification me parut nécessaire ; je la fis en quelques mots. À ce moment même je venais de livrer à la *Gazette des Beaux Arts* la commencement d'un Exposé de l'intérêt que me paraissait présenter la publication que j'ai entreprise et dont le ter

volume avait paru quelques semaines auparavant. // Je me trouvai forcé, en le continuant, d'y montrer avec détail ma pensée relativement à la question d'Orient, mais je crus devoir dédaigner les essais de dénigrement de M. R., en m'élevant au-dessus de sentiments mesquins et de personnalités pour ne traiter jusqu'au bout que d'Histoire, d'Art et de Méthode.

Toutefois cette manière de faire ne me réussit pas et pour avoir traité avec trop de courtoisie et de ménagements mon antagoniste, je vis, je dois le dire, tomber momentanément autant de discrédit sur des opinions que je n'avais exprimées qu'après de consciencieuses et mûres études, que je voyais au contraire gagner de faveur aux idées souvent ingénieuses, mais le plus souvent aussi trop hasardées de M. R. C'est pour cette raison, monsieur, que j'ai cru devoir vous entretenir si longuement d'un sujet en apparence différent de celui de la publication littérale et intégrale des manuscrits de Léonard. Ainsi vous vous expliquerez mieux le silence qui s'est fait pour un temps et tout à coup sur un livre qui d'abord avait été accueilli presque comme un événement littéraire. Et pour vous donner une preuve de la vérité de ce que je viens de dire, il me suffira de vous citer un exemple, celui d'un de nos écrivains français dont la plume compte depuis longtemps lorsqu'il s'agit de Léonard : M. Charles Clément.

Lorsqu'en effet, eut paru le volume reproduisant le manuscrit A, M. Charles Clément en rendit un compte élogieux dans le journal des Débats, et ce fut avec une curiosité toute bienveillante qu'il accueillit mon opuscule sur le *Écrits de Léonard*. M. Charles Clément préparait alors une édition nouvelle, // illustrée, de son *Michel-Ange, Léonard de Vinci, Raphaël* ; or, dans cette édition l'auteur ne parle plus de la mise au jour des manuscrits de Léonard que pour la déclarer peu intéres-

sante (pages 234 et 432) et reproduisant un des fac simile du manuscrit A, il semble ne pas même en oser indiquer la source (page 230). De même, je le vois m'emprunter (page 233) une gravure que j'avais *composée* pour me conformer aux exigences de la Gazette, au moyen de calques d'après quelques parties d'un feuillet autographe de Léonard daté de 1478, sans aucune mention qu'elle ait été exécutée autrement que d'après l'autographe original lui-même, et prise à la page de ma brochure. De même encore (pages 220 et 422) M. Charles Clément, déclarant, contrairement à ses affirmations précédentes, que la fameuse lettre à Ludovic le More n'est pas de la main de Léonard, semble oublier que j'avais été le seul jusque là à le dire. Enfin, (p. 217) il écrit que M. Richter « a trouvé dans divers manuscrits des preuves qui lui paraissent « irrécusable » d'une assez long séjour de Léonard en Égypte et dans d'autres parties de l'Orient », et cela sans même mentionner les objections que je venais de présenter à cette irrécusabilité. Cependant, une récente étude que je viens de [...]

Le 10 janvier 1885

Cher monsieur,

La fin d'année a été, pour moi, tellement surchargée d'obligations de diverses natures, que force m'a été de remettre de jour en jour, la lettre que je vous avais annoncée il y a des semaines, et que vous avez eu la bonté de me réclamer. Permettez-moi, du moins, de profiter du premier moment où il me devient possible de vous écrire, pour vous adresser mes souhaits de janvier.

J'ai vu s'écouler décembre entre d'impérieuses occupations accessoires à ma publi-

cation, la préparation finale et laborieuse de mon catalogue de onze cents sculptures grecques et romaines du Louvre à imprimer en mars, des devoirs de famille et d'amitié auxquels je ne pouvais me soustraire et une semaine de fièvre intense causée par l'excès des fatigues. Père, mari, fils, frère, ami, fonctionnaire, éditeur, on a parfois à Paris une vie si prise à toutes ses minutes qu'il y a peine à disposer de soi même à son gré, surtout avec une santé délicate, surtout au commencement de l'hiver.

Je vais, heureusement, sortir de ce tourbillon, et j'en profiterai pour avancer, le plus rapidement que je pourrai, la suite de la mise au jour des douze manuscrits de l'Institut, qui, si mes vœux sont exaucés paraîtront annuellement, de décembre en décembre, par exemple. Vers la fin de l'an // prochain aussi, mon père et moi, nous comptons publier chez Quantin un ouvrage complémentaire nécessaire ici, une sorte d'introduction aux manuscrits, dont le plan général doit être : 1^o La biographie de Léonard telle que je l'annonçai dans la Préface de mon premier volume (page 1, note 1), par moi, 2^o Les œuvres d'art de l'auteur de la Joconde, par mon père, M. Felix Ravaisson-Mollien.

J'ai été heureux de voir un homme d'une compétence si particulière, d'une autorité aussi grande et aussi méritée que M. G. Uzielli, clore la discussion depuis quelque temps pendante, en prenant franchement parti, *en principe*, pour une méthode qui est bien certainement la seule qui puisse être tout à fait véridique et digne du génie de Léonard de Vinci, génie si exceptionnel dans ses expressions.

J'ai reçu de divers côtés, à propos des nouvelles *Ricerche*, plusieurs nouvelles adhésions à l'opinion qu'adopte leur savant auteur, de nature à permettre d'espérer que son éloquent plaidoyer sera suivi d'effet.

M. Uzielli a prouvé qu'il n'a pas dépendu de lui que l'Italie ne perdit pas une initiative qui aurait dû lui appartenir, et vous l'aidez sans doute puissamment à réparer le temps perdu. Maintenant que la France a fait " *quanto doveva* ", je serai heureux sans mélanges de voir l'Italie agir plus magnifiquement, et plus parfaitement (au point de vue de la photographie, du papier, de la transcription et des interprétations) que nous, autant que // cela est possible, mais je suis persuadé, je vous le déclare, et je l'écris à M. Uzielli lui-même (en le remerciant de toute sa bienveillante impartialité vis à vis de mon pays et de moi-même), que s'écarter sur un point essentiel du plan que j'ai fait prévaloir ici, comme le propose l'éminent auteur des *Ricerche*, ne serait pas s'assurer d'atteindre pleinement le but à poursuivre. Publier en volumes *séparés* la photolithographie des manuscrits, et la transcription du texte original, même la traduction en langue du jour, serait, à mon avis, diminuer beaucoup cette facilité de comparaison entre les textes originaux, et les textes explicatifs qui fait le plus réel mérite de notre publication française, et qui coupe court, lorsque viennent les critiques plus ou moins fondées, auquel il est difficile, pour n'importe qui, de ne laisser aucune prise, à toutes accusations d'arbitraire, et d'insuffisante exactitude, ou certitude d'interprétation. Ici aussi quelqu'un voulait, dans ces derniers temps, me décider à faire paraître séparément la suite de nos fac simile et du reste ; j'ai opposé, et j'oppose à cette idée, une résistance absolue, parce que je ne la crois pratique que pour une nouvelle édition, consécutive à celle qui consiste à mettre simplement, mais définitivement et efficacement à la disposition du Public, des documents dont la nature spéciale exige la possibilité d'une fréquente, et très facile confrontation. //

Du système que nous avons suivi, M. Ferri a pu dire dans la *Nuova Antologia* du 15 octobre

1883 « Non si poteva procedere con più lealtà e rispetto pel Vinci ... » Pourquoi donc faire moins dorénavant ?

Le récit, cher monsieur, que fait, avec tact et discrétion, M. Uzielli, de la façon dont Mrs Govi et Mongeri ont agi envers lui, en le supplantant quelque peu auprès du Ministre C. Correnti, vous servira à comprendre pourquoi je conçus quelque irritation de ces articles de *La Perseveranza*, dont je vous ai déjà parlé, deux fois je crois, sans vous les indiquer avec précision, et qui parurent les 22 février, 24 février, et 4 mars 1882. Lorsque je venais d'entreprendre (ici je parle confidentiellement) la publication des 12 manuscrits de l'Institut, M. Govi vint à Paris, et quelques personnes fort honorables me dirent tenir de lui une histoire qui se répandit vite, de l'arrivée de ces documents, si exagérée, et même si fâcheusement fantaisiste pour nous que je dus chercher à rétablir, pièces au main, les faits réels, faits de guerre (peu louables, par conséquent, il est vrai) mais non pas faits de pillage et de fourberies, il y a là une nuance pour les gens sérieux, et je ne sache pas que plaider les circonstances atténuantes, surtout écarter les affirmations calomnieuses, même involontairement, soit excuser et prôner la faute. //

Je dus rétablir la vérité d'autant plus que cette question, qui, pour nous autres, touche à d'autres, connexes, beaucoup plus graves, était, depuis quelque temps, devenue un véritable cheval de bataille, et je n'ai pas tout dit encore car j'aurai à prouver, et prouverai que notre prise de possession, toute d'origine violente qu'elle fut en tant qu'incontestablement fait de guerre, fut légitimée, non comme l'a dit C. Promis, par la seule prescription, mais bien par une convention de 1814, tandis que les Alliés ne commirent leurs violences en 1815 qu'au mépris de cette convention, et en égalant tout ce qu'on peut à bon droit nous reprocher dans l'histoire comme abus de force.

Des affirmations contraires à la vérité, dont le but était d'étouffer à sa naissance une entreprise qui, en définitive, profitera, et devait profiter à la gloire de l'Italie, plus encore qu'à celle de la France, et, qui, plus est, de dénigrer mon pays au bénéfice de la science allemande, le lendemain des avènements de 1870, *ne devait pas* me laisser indifférent ou silencieux. Plusieurs m'avaient fait, (particulièrement les auteurs du *Saggio*), une obligation de commencer mon œuvre par l'énergique défensive qui seule, pouvait réduire à néant, d'envieuses menées. Je ne l'ai fait qu'en toute conscience, dans le rôle qui m'était attribué, et nullement avec ce *chauvinisme* dont m'a voulu stigmatiser *La Perseveranza*. À chaque soldat, dans // chaque armée, ses devoirs particuliers, en temps de paix comme à la guerre, à chaque individu, au lendemain des grands désastres, sa tâche spéciale envers la Patrie accablée. La légitime défense est ce à quoi j'ai eu à cœur de me tenir, et jamais envie ne m'a pris d'être agresseur nulle part.

La Perseveranza a essayé de donner le change sur ce point, mais elle y a heureusement mal réussi, puisque M. Uzielli a fait justice, par son esprit d'équité et de modération, de ses imputations. Quelle était la vraie raison de la mauvaise humeur du journal de Milan ? Peut-être la vexation de ce que j'avais fait prévaloir un système de publication opposé à celui de M. Govi, et précisément celui-là même, ou à peu près, que je sais *maintenant* qu'il avait fait échouer pour M. Uzielli. Quelle signature cachent les lettres G. M. ? Sans aucun doute Mr. Mongeri ou M. Morelli, le dernier desquels est connu en Allemagne sous le nom russe de Lermolieff, si je suis bien informé, et tous deux, je crois, liés avec M. Frizzoni, qui m'écrivit pour me demander le tirage à part de mon étude dernière de la Gazette des Beaux Arts, tous trois enfin quasi associés du cosmopolite Richter.

Mrs Govi et Richter sont en divergences de

vue sur trois des points, mais voisins // d'opinion sur la question de méthode.

Voyons maintenant le plus ou moins fondé des critiques de *La Perseveranza*, en sus de l'accusation de chauvinisme.

N° du 22 février 1882, col. 6. Sans parler de l'appréciation de *La Perseveranza* d'après laquelle l'entreprise à laquelle je me suis voué serait plus aisée que celle de M. Richter, et à laquelle pourrait peut-être, contredire la discussion portant sur l'ensemble des écrits de Léonard que j'ai dû soutenir contre cet érudit à l'improviste, Mr G. M. ne se contente pas de me persifler de son mieux, mais ne craint pas d'aller jusqu'à la calomnie : « Sarebbe men degna cosa ... » (à rapprocher : la colonne 4 du numéro du 4 mars). Ignorait il, par hasard, que la première annonce du travail de M. Richter eut lieu, lorsque mon 1er volume était sur le point de paraître, et que ce fut pour en détourner l'attention, et l'étouffer à sa naissance, que ce dernier vint faire tout à coup tant de bruit dans nos journaux et nos cercles artistiques ?

N° du 24 février

M.G.M. qui m'accuse de chauvinisme, plaide pour son pays avec incontestablement autant de *passion* que je l'ai pu faire pour le mien, en légitime défense.

colonne 2 : J'ai parlé de Milan, on me répond par Pavie ; pourquoi pas pour l'Espagne, ou le Palatinat ? // Je cite Bonaparte et Saliceti, on me fait un grief de ce qu'ils furent à demi italiens ; ne serait ce donc pas autant à la décharge des français ?

Quelle est ensuite cette façon d'épiloguer sur les mots *enlever* et *faire passer* ?

D'après notre *Dictionnaire de l'Académie*, le mot *enlever* signifie simplement, dans son acception la plus ordinaire : « Lever en haut : On enlève les plus hautes pierres avec une grue. Quelques historiens disent que les machines d'Archimède enlevaient les vaisseaux des Romains ».

Et c'est avec cette signification qu'en français, il figure dans le procès verbal de Peignon, que j'ai retrouvé et publié le premier, non avec celle de *ravir par force*.

Que le fait en lui-même, ne soit qu'un abus de force, étant fait de guerre, soit, mais qu'il y ait eu impudent aveu, même conscience certaine de cet abus de la part de commissaires fanatisés par les imaginations d'alors, c'est une autre affaire !

Quant à moi personnellement, en rendant à l'Italie ce qu'il m'appartenait de lui rendre au nom de mon pays, ai-je soutenu que pour publier l'Atlantique, il faudrait que nous le lui enlevions de nouveau parce qu'il nous a été repris, ce qu'il serait aisé d'établir, par abus de force ? Ai-je prétendu que si possibilité il y avait de renouveler les procédés de 1796, nous ferions bien de les renouveler ?

Autres temps, autres mœurs, et si Mr G. M. // reconnaît à mes concitoyens contemporains quelques notions de l'honnêteté internationale plus exactes que celles qui « hanno fatto il loro tempo », de quel droit me sépare-t-il d'eux ?

col. 4 : c'est aussi mensongèrement qu'habillement que *La Perseveranza* donne à entendre que non seulement j'ai dit : *pendant 150 ans les manuscrits de Léonard, qu'on nous reproche trop vivement de ne pas avoir mis au jour, étaient restés non publiés à l'Ambrosienne*, mais que j'ai cherché à faire croire que Oltrocchi, Amoretto, Venturi, Libri, M. Govi n'en avaient rien fait paraître. Comme si je n'avais pas écrit les pages : 7, 25 et 26 de la Préface incriminée !

N° du 4 mars, colonne 3 : Mr. G. M. dit : « una ragione di oscurità e di equivoci non può, ad esempio, che riuscire quella d'aver mantenuto in lettere italiane, le parole cancellate. Così a foglio 2 recto, dove un italiano leggerebbe

pienamente e senz'altro : « *Se io colpi d'una braccia caduti sopra, ecc* » egli traduce : « Si beaucoup de 10 coups d'une brasse (livre) par coup, tombés, ecc '. – Una contraddizione ed un arbitrio insieme, causa di erronea interpretazione, nella stessa linea, traducendo dal testo Vinciano, la parola *molti*, in esso cancellata, con quella mantenuta di *beaucoup*; poi innestando di proprio nella trascrizione del testo, presso // le parole *d'una braccia*, modo toscano *per uno braccio*, la parola (libbra) e traducendola per conseguenza nel francese (livre), creando una deplorabile confusione tra misura e peso di colpo ».

Réponse : (1°) Le passage dont il s'agit, figure au folio 23 (13ème ligne) et non pas 2.

(2°) *La Perseveranza* reproduit en italiques les textes italiens et français qui, dans mon volume, sont en caractères romains, à l'exception du mot : *molti*, raturé dans le manuscrit, et de la traduction *beaucoup de* non moins en italiques dans la traduction, contrairement à la citation étrange de Mr. G. M.

(3°) Il est peu sûr qu'on doive établir une distinction aussi tranchée entre « una braccia (modo toscano) » et : uno braccio, attendu que Léonard écrit tantôt l'un, tantôt l'autre, ici *una* et là *uno*.

(4°) Il est peut-être contestable que l'expression *braccia* doive être regardé, non comme le résultat d'une distraction, telle que celles que laissait quelquefois, on ne peut le nier, échapper la plume du grand penseur, mais comme voulant dire bras, ou brasse ⁷².

Ainsi, pour ne donner qu'un exemple : Folio 4 recto, 3ème ligne, Léonard dit : du manuscrit A *selascierai chadere uno martello di una libbra*, et non pas : di una braccia ; et 5ème ligne : l'alteza duno braccio, bras ou

⁷² Et qui sait s'il ne faut pas lire, je m'aperçois maintenant de la chose, tout simplement : l, id est: libra au lieu de b (braccia) dans texte du manuscrit ?

brasse, peu importe, puisque la brasse provient // de la mesure par le bras. Il est vrai que dans ce dernier passage, il est dit aussi que le marteau *d'une livre tombe de la hauteur d'une brasse*, mais comment admettre que dans la phrase du folio 23 recto, on doive comprendre : *Se molti 10 colpi duno braccio* : dix coups de la hauteur *d'une brasse*, lorsqu'à la ligne suivante, on lit précisément : *chadendo uno braccio daalto*. Que voudrait dire : Si 10 coups d'une brasse par coup... enfoncent, tombant d'une brasse de haut ? Et la fin de la phrase (un poids *uni* de 10 livres) n'exige-t-elle pas absolument d'abord : (formant des poids séparés, id est : d'une livre (chacun)) ?

Quoi qu'il en soit, la première des affirmations relatives au folio 23 est fausse, mais, à moins d'être prévenu, personne ne pourra s'en apercevoir, puisque le renvoi au passage incriminé, est également faux.

Vient ensuite le folio 1 recto, dont j'ai le regret d'avoir très mal lu la première partie, relative à la figure prise jadis pour un *incasto d'acqua*, et que j'ai corrigé depuis, à la fin de mon second volume.

Mais pour le folio 10 recto, quelle est cette critique sur la traduction du mot : (« accaggia, accada, si formi) *in piramide* (cono visuale) ... Trad. qu'il en advienne la pyramide » ?

Dans les dictionnaires que j'ai sous les yeux // à l'instant où je vous écris, et qui ne passent pas pour le plus mauvais (Buttura et Renzi ; C. Ferrari et Joseph Coccia), *accadere* n'est pas traduit autrement que par : *arriver, advenir, arrivare, avvenire*, etc Mr G. M. ils préfèrent arriver à advenir ? « qu'il en arrive la pyramide » ? Je ne l'ai pas su.

Mais pourquoi : *cono visuale* au lieu de pyramide, dans une traduction d'ordinaire s'attachant à être littérale ?

Folio 21 verso : *La Perseveranza* fait remarquer, avec raison, que j'ai omis les mots : *quando la* mais : 1° ce qu'il fallait, pour me corriger,

mettre entre parenthèses, était non pas (il moto) mais (la fermezza) le véritable sens étant : *questo moto ... perche disidera fermezza, e quando l'ha, nessuna cosa ...*

2° ne pas reproduire ma transcription et ma traduction avec une inexactitude semblable à de la mauvaise foi, et pareille à celle que je vous ai signalée pour le folio 2 (id est 23), c'est à dire ne pas faire précéder ma traduction, avec ses deux mots en italiques signifiant mots raturés dans le manuscrit, d'une soit disant citation de ma transcription donnée toute entière en italiques, avec suppression des mots : *mossa* et *in alto*.

Ligne 19 (et non 25 de la même page du // manuscrit A ... in piano solio (lomb. liscio) on me fait dire : sur un sol *plain*, lorsque j'ai écrit *plan*, qui, pour n'être pas aussi exact que : *lisse*, ne fait pourtant pas contre sens. Folio 24 recto. La critique me paraît fondée. Folio 36 recto, ligne 17 (non pas 19) Mr G. M. lit : *sopra uno zocco* (lomb. *sciocc* - ital. *ceppo*), *saranno* et ajoute, comme fort choquant, dépassant toutes les autres sottises : « Legge: *sopra una zucha* - Trad. : sur un (? billot ?) - Annota a piè di pagina : le mot italien, *zucca*, signifie ordinairement : citrouille, gourde calebasse (!) »

Or, le texte du manuscrit porte, non pas *zocco*, mais *zocho*, et ce mot qui ressemble peut être plus à “ *zuccha* ”, qu'à “ *sciocc* ” est précédé, non pas de : *uno*, mais bien de : *ra*, id est *una* ; ne pouvais-je pas croire que le mot “ *zocho* ” ne signifiant rien par lui-même, *zucca* avait pu être pris par Léonard dans quelque sens plus large que celui de calebasse, et se rapprochant de celui du mot *ceppo*, qui se traduit justement en français par : *billot*, aussi bien que par *tronc*, *souche*, etc ? Mr G. M., qui paraît savoir mieux le dialecte lombard que le français a-t-il cru que dans une traduction j'avais voulu parler, non d'un objet d'usage // vulgaire, mais du *billot*, plaisant

dans la circonstance, sur lequel on coupe la tête aux criminels ?

Enfin, quelle injustice n'ai je pas commise, et quelle insulte, en prétendant que comparativement à l'ensemble de textes se suivant, que j'ai littéralement reproduits, ceux qu'a publiés M. Richter étaient *arbitrairement* choisis ! Arbitrairement ! Mais que Mr M.G. consulte donc notre Dictionnaire de l'Académie, le guide de nos meilleurs écrivains français, avant de m'accuser d'ignorance, etc. Arbitraire veut dire, pour tout français de bonne foi, dans le sens où je l'ai explicitement écrit : « Qui dépend de la volonté de chaque personne, du choix de chaque personne.

– L'Église n'a point décidé là dessus, cela est arbitraire. La chose est arbitraire.

– Il veut dire plus ordinairement : De ce qu'il dépend de la volonté des juges de se prononcer, de statuer. En certains cas, les peines sont arbitraire. Une amende est arbitraire ».

Avec la méthode que j'ai suivie, il n'y a pas d'arbitraire, parceque je ne me suis pas laissé la liberté de choisir, d'éviter les difficultés, et les casse cou, etc. //

Si je me suis appliqué, cher monsieur, à vous présenter mon apologie vis à vis du journal de Milan, d'une manière si détaillée, et si je l'ai fait avec quelque vivacité, ce n'est ni par esprit de rancune contre personne, ni par mesquine susceptibilité, c'est parceque je sais par expérience, que des écrit de la nature de ceux dont il s'agit, ne restent pas (à moins que comme je l'ai fait pour l'article de la *Zeitschrift für bildende Kunst* de 1881, on ait pris soin de les réduire à leur juste valeur) sans effets, d'autant plus préjudiciables à leur objet, qu'ils sont plus lointains.

Je crains le parti que pourraient tirer de mon silence, comme d'un aveu, les amis de M. Govi plus que les partisans de M. Richter.

M. Govi lui-même, ici je parle de nouveau confidentiellement, n'a jamais agi à mon égard

avec la franchise et le désintéressement à attendre d'un homme tel que lui. Et cependant, dans mes paroles et dans mes écrits, comme dans mes sentiments, j'ai toujours eu pour lui, je crois, soit en citant ses importants travaux, soit en discutant une de ses opinions, toute la considération et tout le respect que je lui dois. À Paris, il usa envers moi, quoique d'une certaine politesse, d'une froideur par trop dédaigneuse, travaillant adroitement, je l'ai su, à faire échouer mon entreprise, principalement par l'histoire fantaisiste des origines de notre possession des 12 mss, et par l'affirmation qu'il avait, dès 1852, je crois, pris une connaissance complète de nos documents à laquelle je n'arriverais // pas de longtemps : toutefois, me voyant triompher bientôt des difficultés que je rencontrai au début pour obtenir l'appui ministériel, il offrit à notre Ministère de m'aider, honneur que je n'aurais eu garde de refuser alors, si je n'avais craint, je vous l'avoue, d'être dupe et de voir l'autorité de votre savant compatriote remettre en question la nécessité d'une publication qu'il n'avait pas encore reconnue, et que venait d'admettre un comité composé de savants éminents aussi, et à la tête desquels figurait feu Dumas. C'est que M. Govi n'agissait pas franchement à mon égard, puisqu'il ne me fit directement aucune part de sa proposition, bien que me rencontrant fort souvent à la Bibliothèque l'Institut. De même, lorsque M. Govi citait, plus tard, à notre Académie des Sciences (Comptes rendus, n° 9, 29 août 1881) et le Codice Atlantico et le volume B de l'Institut, il se gardait, en rappelant le Saggio etc, de faire la moindre allusion au 1er volume que j'avais déjà fait paraître, silence si significatif que je crus devoir le contrebalancer par une note que j'adressai peu après à la même Académie (Comptes rendus, n° 12, 19 sept.bre 1881).

Enfin vous savez dans quels termes ambigus, M. G. parla à l'Académie de Lincei, termes as-

sez différents de ceux dans lesquels, quelques semaines auparavant, j'avais (expliquant la raison d'être de mon 1er volume et de ceux qui le suivraient), rappelé // les publications antérieures. N'était ce pas là une occasion de faire preuve d'élévation d'esprit et par un exposé sincère de l'état de la question dont il s'agissait, de désavouer implicitement des articles tels que ceux de la *Perseveranza* ?

Je reviens au journal dont je vous entretiens si longuement ; je n'eus connaissance, par hasard, de ses articles de 1882 que lorsque l'*Avant Propos* de mon 2d volume était imprimé, et ne pus par conséquent pas y répondre ; aujourd'hui, il me serait fort pénible, de mettre, moi, français, le *Public* au courant de toutes les petites choses que je viens de vous détailler, et de soulever aucune question nouvelle de personnalités. Pour tous, il vaudrait infiniment mieux que la vérité fut rétablie à Milan expressément par vous, comme elle vient de l'être implicitement par M. Uzielli, et dans la mesure qui vous paraîtrait convenable. Je n'aurais plus, moi, dans la Préface de mon 3ème volume, qu'à vous citer, et à vanter l'esprit de justice et de vérité de l'Italie actuelle. Quant à M. Richter, dont les procédés littéraires dans la *Zeitschrift* de 1881 furent identiques à ceux de la *Perseveranza*, M. Uzielli a dit ce qu'il y avait à dire, je me contenterai d'insister sur ce que tous les soins de M. R., ne l'ont pas préservé de l'inexactitude fréquente des transcriptions et interprétations ; même pour le folio 1 recto du manuscrit // A, dont il s'est si spécialement occupé après moi, sa lecture n'est pas d'une absolue correction.

Quant à moi, je reconnâtrai évidemment par moi-même, ou par les avis qu'on voudra bien me donner, quelques fautes qui ne figurent pas dans mes *Errata*, et dès à présent, il faut noter, les 2 erreurs typographiques indiquées par la *Perseveranza*, et celle que signale M. Charles Henry dans son récent article pour la

Préface de mon 1er volume, mais j'espère que vous voudrez bien estimer que le nombre total de celles que j'ai (malgré bien des conseils demandés et bien des précautions) commises, n'est pas excessif, si l'on tient compte de toutes les difficultés de temps et de fatigues que j'ai eu à surmonter.

C'est ici l'occasion de me rappeler que M. l'abbé Ceriani a eu la bonté de m'écrire dans une bien aimable et flatteuse lettre, que, à son avis, au lieu de *cuperesti* (Manuscrit B, *Errata*, folio 3 verso, note 1) (*lezione più vicina all'originale che non carpesti*), il lirait *caperesti*, en voyant le 1er *ca* sur le même folio, ligne 1, au 2d de *chalcagnio*, et à celui de *canne*, folio 4 ligne 2 à droite, et pour le *cu*, folio 4 verso dans *percussione*, lignes 6, 7. Dans mon *Étude de la Gazette des Beaux-Arts* sur *Les Ecrits de Léonard de Vinci*, dont l'objet primitif était d'exposer les raisons pour lesquelles nous avons dû publier dispendieusement nos 12 manuscrits, et où les procédés de mon // antagoniste allemand m'obligèrent à traiter accessoirement des voyages de Léonard, supposés ou réels, je ne me suis trompé (on a voulu faire croire le contraire) que sur des points de détail, et en petit nombre, par exemple, pour la légende de la figure de la page 62 (à lire : de Windsor, au lieu de : du Louvre, erreur typographique), touchant Benedetto de Maiano, mort à l'époque où j'imaginai qu'il pouvait figurer, pour le Righi, page 48 probablement, bien que les lignes prises par M. de Geymüller (*Chronique des Arts*, 11 juin 1881) pour des démarcations de champs cultivés me paraissent pouvoir n'être que la perspective d'un rapide croquis, probablement aussi pour le David p. 41, quoique le groupe de chevaux de Windsor, effacé dans l'imparfaite reproduction de la *Gazette*, puisse faire croire à l'idée du lien qui l'aurait conduit.

Quoi qu'il en soit, je me plais à espérer que

vous aurez trouvé dans la dite étude, avec l'amour de ma patrie que je ne renie pas, d'autres sentiments que ceux qu'on m'a prêtés ; je crois avoir moins manqué d'élévation dans mes vues sur le génie de Léonard, et sur nos devoirs envers lui, qu'on ne l'a dit, et quant aux sentiments d'envie, ils me sont étrangers. Cette étude, cher monsieur, je la terminais en annonçant que je demanderais à publier // les manuscrits d'Italie et d'Angleterre de même que j'aurais publiés ceux de France, mais ce projet impliquait pour moi l'hypothèse où personne ne se présenterait qui pût faire mieux et plus vite que moi, et j'y renoncerais sans déplaisir, en apprenant que l'Italie et l'Angleterre agiront par elles mêmes. Enfin, loin de ne pas aimer et admirer l'Italie, j'y vis par la pensée et le souvenir en hôte reconnaissant. C'est à Milan qu'au lendemain de deuils affreux, celui de ma mère et d'un enfant chéri, ma femme et moi nous avons demandé et trouvé une nouvelle vie, c'est en Italie que je passai bien des mois de mon enfance, c'est chez vous qu'est né mon frère, chez vous que nous comptons et avons, hélas, perdu en patrie, de nos meilleurs amis, c'est à Milan que vécut ce grand Borromée dont je porte le prénom, les poètes, et les incomparables artistes de votre splendide contrée ont charmé ma jeunesse, et pour mon père, l'amour de l'Italie est semblable à celui d'une seconde patrie. Il faut cependant un ordre dans les affections comme en toutes choses, mais cet ordre ne m'empêche pas de déplore autant que qui soit tous les torts passés ou présents de mon pays, de même que j'ai dû constater quelques uns du vôtre Léonard de Vinci, Galileo et tant d'autres doivent nous unir et non nous séparer, // ainsi que le disait, d'une manière plus générale, et en si bons termes, M. Pasteur à un récent congrès scientifique, à Stockholm, si je me souviens bien. Laissez-moi maintenant, monsieur, vous faire

bien des excuses pour tant de phrases, plusieurs ratures etc, et pardonnez les moi en sachant que ce que j'aurais voulu, eût été de me faire plus complètement connaître de vous par écrit, ne pouvant pas encore vous voir ; du moins ma sincérité entière vous prouverait-elle l'estime confiante que m'ont inspirée, et tout ce que je savais déjà de vous, et le ton des lettres que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire.

Prochainement, je vous adresserai une petite note qui m'a été demandée par notre Revue archéologique, un sujet des connaissances militaires de Léonard de Vinci, et si je fais ce que je désire, peu après, un petit article portant sur un autre point de détail, que j'aurais imprimé ailleurs. Je vous renouvelle, cher monsieur, l'expression de ma considération très distinguée et dévouée.

Pour compléter la bibliographie donnée à la fin du prospectus du 1^{er} volume, dont je joins un exemplaire à ma lettre, et celle qui se trouve à la 1^{ère} page de l'Avant Propos de mon 2^d volume, voici quelques indications : //

H.de Chennevières, *Les dessins du Louvre*, nos 65 et 66

Charles Clément, *Les Débats* du 12 juill.1884, (principalement sur et en faveur de M. Richter)
Ph.Burty, *La République française* du 14 août 1884
Rudolph von Eitelberger, *Die neuesten Publicationen über Lion. da V.*

The antiquarian Magazine and bibliographer, octobre 1884, p. 183.

On me dit enfin que bientôt paraîtront de sérieux articles dans l'Atheneum et en Allemagne ; ici je recommande à votre attention une étude de M. Ch. Levêque, de l'Institut, qu'on m'assure devoir présenter beaucoup d'intérêt dans les n.os de de janvier et février du Journal des savants.

Charles Ravaisson-Mollien